

■ PALAZZO ALVARO Il sindaco Falcomatà incontra i vertici reggini dell'Ance

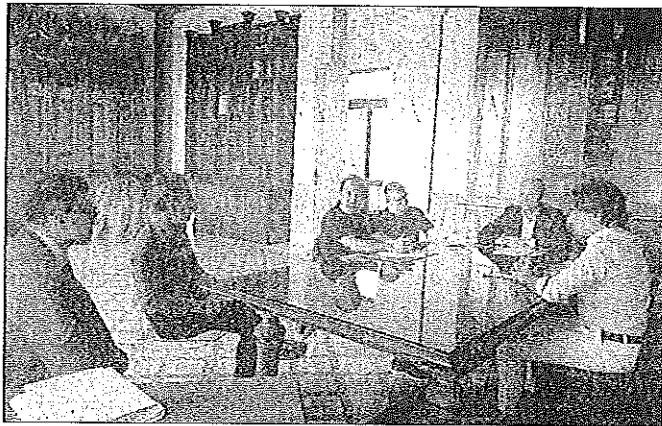
Protocollo con regole comuni

Dopo i mutamenti imposti dal Covid-19 rispetto alle regole d'assegnazione appalti

Si è svolto, ieri mattina nei saloni di Palazzo Alvaro, un incontro fra il sindaco Giuseppe Falcomatà ed i vertici reggini dell'Associazione nazionale costruttori edili (Ance), rappresentati dal presidente Francesco Siclari e dal direttore Antonino Tropea. La riunione - alla quale hanno preso parte anche il direttore generale dell'Ente Umberto Nucera, il dirigente Pietro Foti ed il consigliere metropolitano Antonino Nocera - è arrivata al culmine di una fase interlocutoria destinata a riflettere ed intervenire sui mutamenti imposti dal Covid-19 rispetto alle regole d'assegnazione degli appalti.

Dal confronto fra Città Metropolitana ed Ance, quindi, nascerà una delibera d'indirizzo che, secondo il sindaco Falcomatà, «servirà alla determinazione di un Protocollo d'intesa con Ance affinché vengano stabilite regole comuni».

«L'iniziativa - ha spiegato, ancora, l'inquilino di Palazzo Alvaro - rappresenta un segnale chiaro alla Regione Calabria perché si doti, al più presto, di una legge in grado di fissare regole chiare per tutti così come già avvenuto in numerose parti d'Italia. Dovrà essere obbligatorio, infatti, equilibrare ogni appalto, relativo a forniture e servizi per la Città Metropolitana, attualmente condizionato da variazioni di spesa ed investimenti obbligatorie per adeguare i cantieri alle disposizioni di contenimento della pandemia e del possibile contagio da Coronavirus».



L'incontro a Palazzo Alvaro tra i rappresentanti Ance e la città metropolitana

MERCOLEDÌ SULLA PAGINA FACEBOOK

Conferenza stampa digitale con consuntivo del triennio per Atam

Si mercoledì, alle ore 11:00, sulla pagina Facebook di ATAM, la Conferenza Stampa Consuntivo Triennio 2017/2020 dell'Amministrazione Unico di ATAM Francesco Perrelli. Alla conferenza stampa interverrà, oltre al Dott. Francesco Perrelli, anche il Sindaco di Reggio Calabria Giuseppe Falcomatà. Gli argomenti sui quali verterà la Conferenza Stampa sono indicativamente questi: Sintesi degli ultimi tre anni; Com'era l'azienda nel 2017 e com'è oggi.

Ed ancora tra gli argomenti in discussione (con preventive domande da parte della stampa) ci sarà il Debito e piano di risanamento Vetusta del parco macchine, personale Servizi tpi e altri servizi, servizi all'utenza. Approfondimento sul COVID-19 e su come ha impattato sul tpi e su Atam in particolare.

Viste le attuali limitazioni dettate dall'emergenza Covid - 19 si è deciso di rendere la conferenza digitale, limitando così i rischi di assembramento e di contagio.

■ NOMINE Entra nella struttura provinciale. Gli auguri di Nesci FdI, è Natale Cangemi il nuovo capo dipartimento del turismo

Denis Nesci annuncia una new entry nella struttura provinciale di Fratelli d'Italia: «Buon lavoro a Natale Cangemi nuovo capo dipartimento turismo»

«Buon lavoro a Natale Cangemi, nuovo capo dipartimento turismo per la provincia di Reggio Calabria» - Il commissario di 'Fratelli d'Italia' Denis Nesci commenta così la new entry nella struttura provinciale del partito.

«Sono certo - continua Nesci -

che Cangemi saprà dare un contributo di prospettiva ad un partito che sta gettando le basi per un radicamento capillare rispetto alle esigenze dei territori, e del comparto turistico - considerando anche il fatto che FdI può vantare l'assessore regionale al ramo - bisogno di nuove idee e di accertate competenze.»

«Un background, quello di Cangemi, di tutto rispetto che annovera esperienza nel campo dello shipping e del turismo in-

ternazionale, e nella creazione di nuovi brand per aggredire le nuovi leggi di mercato attraverso un'elaborazione compiuta di strategie e attività dirette sul campo.

«Lavoreremo già da subito fianco a fianco - conclude Nesci - alla stesura di nuove proposte per il settore dell'imprenditoria turistica, al fine di condizionare positivamente i prossimi programmi elettorali delle amministrative di settembre»



Denis Nesci

■ LETTERA ALLE ISTITUZIONI Esclusa dal ripascimento

Capo d'armi da paesaggio più bello della jonica a luogo avvilente

Scrivo questa lettera alle istituzioni per segnalare una situazione di marginalizzazione che si è venuta a creare in zone del territorio del Comune di Motta San Giovanni e Saline Joniche.

Mi corre l'obbligo di evidenziare quanto oggi interessa il promontorio di Capo d'Armi e le spiagge limitrofe.

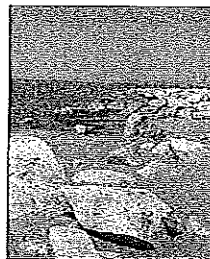
Mi riferisco, in modo particolare, alla zona di Capo di Riace, uno dei paesaggi più belli del litorale jonico che, ahimè, rappresenta ad oggi un luogo avvilente e degradante.

Tale condizione, oltre a non rendere onore al paesaggio, va anche a depredare l'economia del posto: i proprietari di lidi e di attività turistiche del luogo, già colpiti dalle pesanti restrizioni dovute all'emergenza Covid-19 (quali distanziamento sociale da un lato, quindi minor clientela, e maggiori attenzioni per i presidi igienico-sanitari dall'altro, quindi maggiori costi), si trovano oggi ad affrontare la concorrenza delle attività limitrofe partendo da una situazione di svantaggio, vista la maggior cura della cosa pubblica nelle zone dove ricade l'attività di quest'ultimi, limitate anche nello stesso territorio comunale.

È in atto un ripascimento degli arenili ma, nel piano previsto, non sembrano essere interessati gli arenili delle zone di cui



Coste



Capo d'armi

sopra, in particolare delle spiagge di Capo Riace.

La stagione turistica è già iniziata da un pezzo, l'emergenza coronavirus ha portato disagi e ritardi enormi per tutti, non permettiamo che anche l'impoverosità di chi di competenza oret delle situazioni inique e marginalizzanti.

Demetrio Giordano
FRI
Consociazione
Metropolitana
di Reggio Calabria

■ ASSISTENTI EDUCATIVI Si sfoga l'assessore Nucera

«La maggioranza di loro ha capito ciò che è stato fatto»

L'Assessore Lucia Nucera sugli assistenti educativi: «È stato fatto un lavoro immenso e stiamo procedendo con il nuovo bando».

In merito alle dichiarazioni di un gruppo di assistenti educativi, l'Assessore alle Politiche sociali del comune di Reggio Calabria Lucia Anita Nucera precisa quanto segue: «Mi dispiace leggere ancora una volta notizie false da parte di un gruppo di assistenti educativi che rappresentano solo una piccola parte dei tanti lavoratori che al contrario hanno compreso il grande lavoro che abbiamo compiuto come amministrazione comunale, al fine di avere un riconoscimento della figura, mantenere i livelli occupazionali e garantire loro pari diritti. Per quanto concerne lo stipendio di dicembre, le risorse ribadiscono sono arrivate, ma forse non si comprende che bisogna espletare delle procedure e rispettare le leggi prima dell'accredimento delle somme alle cooperative. Restano da pagare i mesi di gennaio, febbraio e i primi tre giorni di marzo, perché il resto del mese rientra nella cassa integrazione. A questo proposito, a noi risulta che la cassa integrazione è stata erogata a tutti, poi, se ci sono ritardi è una procedura da imputare all'Inps». Sull'indennità di disoccupazione, l'Assessore Lucia Nucera afferma: «Purtroppo, i due bandi per affidare il servizio alle cooperative sono andati deserti e questo ha generato uno slittamento dei tempi, per questo non

tutti hanno potuto raggiungere le tredici settimane. Invece, è già pronto il bando per il prossimo anno scolastico, in cui abbiamo inserito la clausola sociale, quindi tutti i lavoratori che hanno espletato il servizio quest'anno avranno la continuità. Inoltre, abbiamo recuperato i fondi del risparmio ed il nostro obiettivo è di aumentare il compenso orario». Su quest'ultimo punto, Lucia Nucera aggiunge: «Quando mi sono insediata alle politiche sociali, la tariffa lorda era 9,20 euro, quest'anno è stata di 12,50 e stiamo lavorando per incrementarla. In questa cifra è previsto il pagamento dei contributi e questo purtroppo, riduce il compenso. Questo, dipende anche dal fatto che la figura non è né prevista né riconosciuta dal MIUR e dal contratto nazionale del lavoro, e questo è un problema per il comune che nonostante tutto si è impegnato a mantenere i livelli occupazionali, aumentare la retribuzione, garantire tutti i diritti agli assistenti educativi e dare loro dignità. Io personalmente, mi sono impegnata e continuo a farlo per il riconoscimento della figura, ma questo dipende anche dal MIUR». Sulla proposta di avviare lo smart working, l'Assessore evidenzia: «L'assistente educativo deve promuovere l'inserimento inclusivo nella classe. Nei comuni dove è stata avviato lo smart working si tratta di assistenza domiciliare a bambini disabili».



Si riparte Una veduta della pista dell'aeroporto dello Stretto che tornerà "vivo" dopo mesi di fermo

Sacal annuncia l'operatività dello scalo in anticipo rispetto al 14 luglio

Si torna a volare sullo Stretto Riapre l'aeroporto. Finalmente!

Collegamenti di Alitalia per Roma e Milano

Ci siamo. Finalmente dopo il prolungato lockdown e la chiusura dello scalo "Tito Minniti", adesso si torna a volare sullo Stretto. Lo annuncia la Sacal che gestisce tutti gli aeroporti calabresi che in una nota scrive: «Su esplicita richiesta del presidente De Felice, Enacha autorizzato l'anticipata apertura degli scali di Reggio e Crotona dalla giornata odierna (ieri, ndr). Sacal, infatti, aveva tempestivamente provveduto a comunicare agli enti competenti la volontà di riaprire tali scali al traffico commerciale prima del 14 luglio, per come previsto nel Decreto ministeriale del 12 giugno scorso».

Si parte con voli prenotabili sul sito di Alitalia al costo di 70 euro per arrivare a Milano. La città quindi

torna a essere nuovamente collegata anche se da più parti è stata espressa insoddisfazione per gli orari dei collegamenti. Sacal quindi esulta: «Gli scali sono operativi e pronti ad accogliere i voli già schedulati da Alitalia per Roma e Milano dall'aeroporto di Tito Minniti e dal prossimo 3 luglio i collegamenti operati da Ryanair per Bergamo dallo scalo Sant'Anna. Il sistema aeroportuale calabrese si avvia così ad un ritorno alla "normalità" operativa seppur con un'attività ancora condizionata dalle problematiche determinate dal Covid-19 che comporteranno, oltre a una inevitabile riduzione di collegamenti, anche l'applicazione di misure di prevenzione atte a limitare l'accesso all'aerostazione ai soli passeggeri muniti di biglietto aereo o carta d'imbarco.

Nel mese di luglio si intensificheranno le attività dei vettori anche sullo scalo di Lamezia Terme (tra cui Alitalia, Easyjet, Edelweiss, Volotea, Ryanair, Neos, Blue Air, Condor, etc.) con una graduale riapertura dei collegamenti internazionali.

Segnali di ripresa anche da Alitalia, che oltre ai collegamenti per Roma raddoppia anche i collegamenti giornalieri per Milano Malpensa. Si segnala, inoltre, l'avvio del nuovo collegamento Lamezia-Trieste, operato da Volotea con due frequenze settimanali a partire da lunedì 6 luglio. Segni di vitalità ma per Reggio la strada resta molto in salita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chieste regole uniformi sui lavori

Appalti e coronavirus Ance e Metro City unite

«Calibrare gli interventi alle misure previste per contenere il virus»

Si è svolto, ieri mattina nei saloni di Palazzo Alvaro, un incontro fra il sindaco Giuseppe Falcomatà ed i vertici reggini dell'Associazione nazionale costruttori edili (Ance), rappresentati dal presidente Francesco Siclari e dal direttore Antonino Tropea.

La situazione degli appalti e del settore dell'edilizia è gravemente peggiorata a causa dell'emergenza sanitaria da coronavirus.

La riunione - alla quale hanno preso parte anche il direttore generale dell'Ente Umberto Nucera, il dirigente Pietro Foti ed il consigliere metropolitano Antonino Nocera - è arrivata al culmine di una fase interlocutoria destinata a riflettere ed intervenire sui mutamenti imposti dal Covid-19 rispetto alle regole d'assegnazione degli appalti.

Dal confronto fra Città Metropolitana ed Ance, quindi, nascerà una delibera d'indirizzo che, secondo il sindaco Falcomatà, «servirà alla determinazione di un Protocollo d'intesa con Ance affinché vengano stabilite regole comuni».

«L'iniziativa - ha spiegato, ancora, l'inquilino di Palazzo Alvaro - rappresenta un segnale chiaro alla Regione Calabria perché si doti, al più presto, di una legge in grado di fissare regole chiare per tutti così come già avvenuto in numerose parti d'Italia. Dovrà essere obbligatorio, infatti, equi-

librare ogni appalto, relativo a forniture e servizi per la Città Metropolitana, attualmente condizionato, da variazioni di spesa ed investimenti obbligatorie per adeguare i cantieri alle disposizioni di contenimento della pandemia e del possibile contagio da Coronavirus».

Ance infatti ha da sempre sollevato il problema derivante dalle norme approvate dal governo per il contenimento del virus sull'organizzazione degli appalti per i lavori pubblici. Per questo si procederà a una delibera di concertazione per procedere a una riorganizzazione del settore dell'edilizia. Un segnale di avvicinamento tra le parti dopo che Ance più volte aveva spronato il primo cittadino a mettere in atto attività finalizzate a mettere in atto provvedimenti per rivitalizzare il settore delle costruzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il vertice Falcomatà a colloquio con i rappresentanti dell'Ance

L'imprenditore getta la spugna dopo soli 3 consigli e lascia la minoranza senza guida

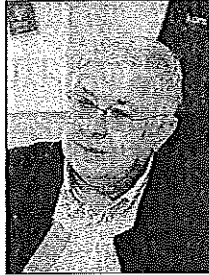
Callipo si dimette «Non ci sono più le condizioni»

di MASSIMO CLAUDI

COSENZA - Pippo Callipo resterà pure in Calabria, ma lontano dal consiglio regionale. Lo ha deciso ufficialmente, diramando un comunicato in cui annuncia il suo forfait. Una decisione che era nell'aria e da tempo sussurrava nei corridoi della politica ma che lascia lo stesso sorpresi sia per le motivazioni sia per le conseguenze politiche del gesto.

Partiamo dalle motivazioni. Callipo scrive che «Ben presto ho capito che le regole e i principi che ordinano l'attività del Consiglio regionale sono di fatto "cedevoli" al cospetto di prassi consolidate negli anni che mortificano la massima Assemblée legislativa calabrese e che si scontrano con la mia mentalità improntata alla concretezza. L'attività del Consiglio si svolge assecondando liturgie politiche che impediscono la valutazione delle questioni sulle quali l'Assemblea è chiamata ad esprimersi, impedendo quindi che il Consiglio stesso renda quel servizio al quale dovrebbe tendere istituzionalmente».

Ancora «E' stato traumatico dover accettare che qualsiasi sforzo profuso non avrebbe portato ad alcun ri-



Pippo Callipo, l'imprenditore era stato candidato dal centrosinistra ottenendo il 30,14%

sultato. Mi sono candidato - ricorda - per spirito di servizio verso la mia terra e verso i calabresi e avrei voluto lavorare nel loro interesse per rompere ogni logica clientelare, realizzare progetti di ampio respiro e raggiungere obiettivi in funzione di una visione unitaria e moderna della Calabria. Non l'ho certo fatto per interesse personale o per il lauto compenso che viene corrisposto per questa carica, che per altro ho finora interamente devoluto in beneficenza, rinunciando in tempo utile anche al "vitalizio" e all'indennità di fine mandato».

In realtà non abbiamo ben capito in cosa sia consistito lo sforzo profuso, visto che in questi cinque mesi il consiglio regionale si è riunito solo tre volte e non ci risulta

che Callipo abbia mai preso la parola in aula. Non solo. Ma l'imprenditore in questi mesi non ha mai convocato una riunione della minoranza per discutere una linea da seguire, nemmeno quando si è trattato di votare il bilancio.

Callipo parla di regole "cedevoli" del consiglio regionale, ma sorprende che non ne avesse contezza prima di candidarsi, non solo perché aveva tentato già nel 2010 di essere eletto Governatore spaccando il centrosinistra che candidava Agazio Loiero, ma perché in tutti questi anni sono arrivate puntuali, non solo da fondatore del movimento "Io Resto in Calabria" ma anche negli anni della presidenza regionale di Confindustria, precise critiche all'azione amministrativa regionale.

Aggiungiamo che ci risulta difficile anche comprendere perché per l'imprenditore non sia più possibile lottare per cambiare questa regione visto che in politica certamente si incide da postazione di Governo, ma non sono affatto necessarie. Lo insegna la storia della Prima

POLTRONE

Billari subentra in consiglio Morrone, Molinaro e Creazzo restano

COSENZA - Sarà Antonio Billari, esponente di Liberi e Uguali, a prendere il posto di Pippo Callipo in consiglio regionale. Trentaseienne ingegnere di Palmi, era candidato nella lista Democratici Progressisti - nel cui schieramento totalizzò 6.280 preferenze, risultando primo per quoziente nella coalizione del migliore perdente - e a Palazzo campanella ora siederà fra gli scranni del gruppo guidato da Giuseppe Aieta. Molto vicino alle posizioni dell'ex assessore regionale Nino De Gaetano che proprio Callipo non volle candidare nelle sue liste alle scorse amministrative.

Questa è l'unica novità che riguarderà il consiglio regionale. Ieri, infatti, si è chiusa la prima fase della partita delle incandidabilità con la convalida di tutti e tre i consiglieri regionali interessati da ricorso.

In particolare la giunta per le elezioni, presieduta da Giuseppe Neri, proprio ieri ha acquisito il parere dell'ufficio legale della Regione ed ha concluso per l'insussistenza di vizi legali all'incandidabilità e ineleggibilità per i consiglieri regionali Pietro Molinaro (Lega), Domenico Creazzo e Luca Morrone (Fdi). Contro loro tre avevano presentato ri-

corso rispettivamente Luigi Novello che contesta a Molinaro le dimissioni tardive sia dal Cnel sia dall'Ara; Raffaele Sainato (che attualmente siede in consiglio al posto di Creazzo che si trova attualmente in custodia cautelare nell'ambito dell'inchiesta "Euphemos") che contesta le tardive dimissioni del suo collega dalla presidenza del Parco dell'Aspromonte ed infine Enrico De Caro che contesta le tardive dimissioni di Morrone da amministratore unico di una casa di cura convenzionata con la Regione. Per l'ufficio legale non c'è nessuna incompatibilità o illeggibilità. Così la giunta per le elezioni ha trasmesso al consiglio regionale parere sfavorevole ai ricorsi, parere che poi è stato votato in aula per la convalida degli eletti.

Naturalmente la partita non finisce qui ma va avanti dinanzi ai magistrati ordinari. Ovviamente con i tempi previsti dalla giustizia ordinaria che dovrà valutare i ricorsi presentati. L'ultimo caso aveva visto contrapposti Giuseppe Graziano a Gianluca Gallo e si è arrivati ad una definizione dopo due anni e mezzo.



Antonio Andrea Billari

Repubblica laddove il vecchio Pci, da sempre all'opposizione, riuscì ad aumentare anno dopo anno la sua sfera d'influenza fino ad arrivare negli anni '70 a soli due punti percentuali dalla Dc.

Questa citazione storica non la facciamo a caso quanto piuttosto per introdurre l'altro elemento di questa vicenda che è l'aspetto politico. La candidatura di Callipo è stata fortemente voluta dalla direzione nazionale e quindi dal segretario Nicola Zingaretti, dal commissario Stefano Graziano e dal responsabile nazionale enti locali, Nicola Oddati, proprio per dare

un nuovo corso al centrosinistra. I tre, sostenuti da pezzi della dirigenza calabrese preoccupati di difendere le loro postazioni, diedero senza troppe spiegazioni il ben servito ad Oliverio dicendo che la candidatura dell'imprenditore era volta a «costruire un patto civico ampio e plurale, in grado di far recuperare al Partito Democratico la fiducia dei calabresi, di mondi ormai lontani» (scrivono in un documento gli eletti del Pd nel bocciare la candidatura di Oliverio).

Il nome di Callipo, invece, non solo non riuscì a fare da collante fra Pd e M5s ma

adesso viene meno dopo soli 5 mesi. Mesi in cui questo tentativo di costruire un partito nuovo o un nuovo partito non si sono visti nemmeno in controtuce.

Adesso resta da capire chi riempirà il vuoto lasciato da Callipo. Chi indosserà i panni di leader della coalizione di centrosinistra e porterà avanti tutti quei punti programmatici sulla base dei quali Callipo aveva chiesto il voto ai calabresi. C'è bisogno di capirlo in fretta perché dai resoconti del consiglio regionale viene fuori la fotografia di un centrosinistra che si è già sfaldato.

REAZIONI | La delusione di Aiello: «Il voto a lui inutile»

Graziano: «Pippo ripensaci» Le sardine: «Errore candidarlo»

COSENZA - Il più arrabbiato di tutti è Francesco Aiello, docente di economia dell'Unical e candidato del Movimento 5 Stelle alle scorse regionali. Il docente per un certo periodo era convinto, prima che venisse fuori la candidatura di Callipo, di poter essere il candidato unitario di una coalizione progressista che andasse oltre il Pd e il M5s. «Callipo è stato un vero voto inutile. Chissà come sarebbe finita se ci fosse stata un'ampia alleanza con volti nuovi, così come predicai per mesi. Un vero rinnovamento con una proposta collettiva su 5 punti cruciali per la Calabria. Zingaretti e Di Maio, che ne pensate ex post?». C'è, anche nel Pd, chi dice che Zingaretti fra gli artefici della scelta dell'imprenditore dovrebbe dimettersi anche lui dalla segreteria, ma non pare ne abbia intenzione.

Ieri le uniche reazioni ufficiali che si sono registrate



Francesco Aiello, candidato col M5S alla Regione

sono quelle del commissario regionale Stefano Graziano. «Ringrazio Pippo Callipo per l'impegno profuso in questi mesi e per la generosità con cui aveva accettato una sfida improntata al cambiamento e al riscatto della Calabria. Prendiamo atto delle motivazioni che lo hanno indotto alle dimissioni ma gli chiedo di ripensarci e di non privare il popolo calabrese della sua azione e della sua concretezza». E' quanto ha dichiarato, aggiungendo: «Chiederò al gruppo Pd di votare contro le

dimissioni e chiedo a Callipo di raccogliere la sfida delle riforme che porteremo in aula nei prossimi mesi». Il «gruppo consiliare del Pd - conclude - sarà sempre dalla parte di chi si batte per il rispetto delle regole democratiche e a tutela delle prerogative di tutti i consiglieri a fronte di una maggioranza arrogante e interessata unicamente alla spartizione delle poltrone».

Infine c'è da registrare la presa di posizione della leader delle Sardine calabresi Jasmine Cristallo: «Pippo Callipo è un imprenditore capace, è molto amato dai suoi dipendenti ed i suoi prodotti sono di altissima qualità. La politica, però, è una cosa seria e la notizia delle sue dimissioni testimonia, in modo incontrovertibile, che la sua candidatura è stato un errore madornale. Un errore che ho segnalato da principio e che oggi è sotto gli occhi di tutti», ha scritto.

REAZIONI/2 | E vogliono un confronto ai progressisti

I 5 Stelle chiedono ancora la testa della Catalfamo

REGGIO CALABRIA - «Fa riflettere che l'imprenditore antimafia Filippo Callipo si sia dimesso da consigliere regionale della Calabria e Domenico Catalfamo, indagata per concorso esterno con la 'ndrangheta, sia stata mantenuta in giunta dalla presidente Jole Santelli». Lo affermano, in una nota, i parlamentari M5S Francesco Sapia, Bianca Laura Granato e Giuseppe d'Ippolito.

«Avevamo già detto - proseguono - dell'opportunità di sostituire immediatamente Catalfamo, anche se al momento è solo indagata e dunque resta non colpevole. Avevamo precisato che, tuttavia, in tali casi i partiti e gli eletti devono compiere scelte responsabili, come raccomandava Paolo Borsellino, per preservare la credibilità e l'affidabilità delle istituzioni pubbliche. Callipo si è dimesso, per quanto ha riferito, a causa del mancato rispetto delle regole sull'attività del Consiglio regionale e per via del dominio di vecchie logiche di palazzo, nemiche della democrazia e della dialettica democratica. Il messaggio che passa è terribile, come se la Calabria dovesse essere condannata a subire per sempre un sistema di potere che non riconosce e perfino sbeffeggia le regole, l'etica pubblica, la legittimazione popolare e il ruolo dell'opposizione. Se questo è vero, significa che nel variegato campo dei progressisti va fatta al più presto una riflessione di profon-

dità, che vada oltre gli schemi e steccati dei partiti, che consenta di guardare ai gravi problemi del territorio, soprattutto, di costruire una proposta politica fondata sulla legalità, sulla trasparenza e sul coraggio dei singoli, sull'esercizio del potere come servizio pubblico».

«Ci auguriamo - concludono i parlamentari M5S - che su questa linea di ragionamento ci possano essere delle convergenze programmatiche con tutte le forze politiche che intendano allontanare iscritti ed eletti con possibili rapporti o contatti con le organizzazioni criminali e che, specie in questo momento storico, si impegnino a lavorare per sostenere l'economia della Calabria e recuperare la sanità pubblica regionale».

C'è da registrare che l'assessore regionale Domenico Catalfamo ha immediatamente replicato alle indiscrezioni riportate da "Fatto Quotidiano" scrivendo di non essere indagata per concorso esterno e che «intendo nuovamente ribadire che rispetto alle contestazioni che mi vengono mosse nell'avviso di conclusioni indagini e che non afferiscono ai reati paventati nella sua testata, continuo a essere certa di poter offrire nel corso del giudizio tutti gli elementi necessari a dimostrare la mia assoluta estraneità nonché la legittimità della mia condotta». Dimissioni quindi neanche a parlarne.

R.R.

Il rapporto Banca d'Italia conferma la tendenza a una lieve ripresa. Ma...

La Calabria prova a rialzare la testa

C

ome sta l'economia calabrese, soprattutto dopo il Covid-19? Ci sono segnali di ripresa? Si può sperare?

Il rapporto annuale della Banca d'Italia sull'economia della Calabria conferma la tendenza ad una lieve ripresa dell'attività economica, iniziata nel 2015.

Complessivamente, nel periodo post crisi (2014-2018) si registra un tasso di crescita del 1,8 per cento, a fronte di un dato medio nazionale del 4,6 per cento. L'economia calabrese, assai duramente colpita dalla crisi, con una perdita di valore aggiunto del 12,9 per cento tra il 2007 e il 2014 (oltre 5 punti

percentuali in più rispetto la media nazionale) stenta però a recuperare il terreno perduto.

E molti indicatori oggi purtroppo lasciano intendere che i prossimi mesi saranno cruciali per il "cammino" contabile delle aziende locali. Ma se nel 2018, il Pil della regione è cresciuto in maniera minore rispetto all'anno; nel 2019 qualche segnale di ripresa è apparso evidente.

Così come i primi mesi del 2020. Gli economisti, principalmente riconducibili all'Unical l'università di Arcavacata, si sono espressi parlando di "modesta crescita della spesa per consumi (0,4 per cento rispetto al 2017) ma soprattutto al ristagno della spesa per investimenti, che

Molti indicatori lasciano intendere che i prossimi mesi saranno cruciali per segnare la rotta

riflette il clima di incertezza riguardo le prospettive di crescita della domanda di beni e servizi".

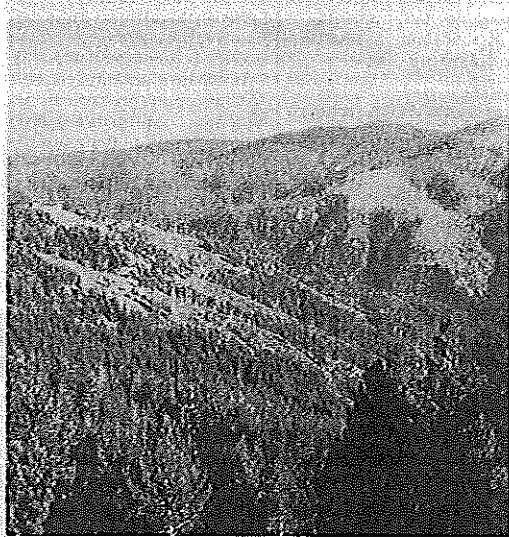
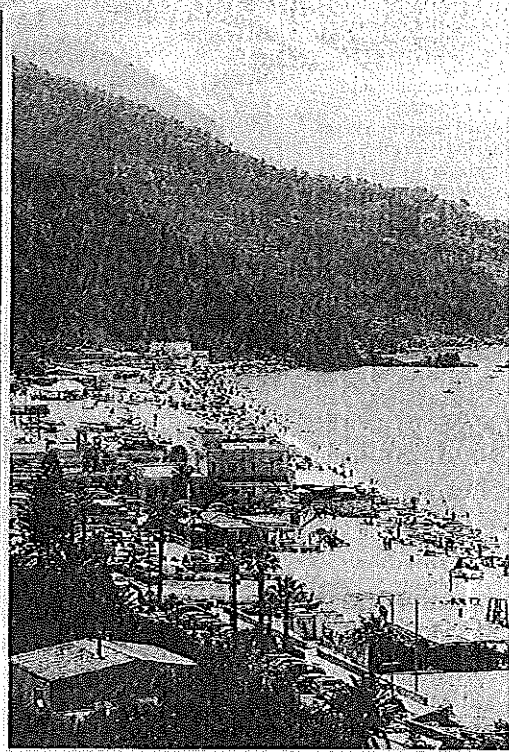
La produzione nel settore agricolo è rimasta sostanzialmente invariata, rispetto all'anno precedente, in linea con quanto accaduto nel resto del paese. Tale settore, che rappresenta circa il 6 per cento del valore aggiunto regionale (il doppio della media nazionale), è caratterizzato da una bassa produttività e da una ridotta spesa per investimenti.

Per ciò che invece concerne l'industria regionale, si registra un aumento dei volumi di produzione, seppur inferiore rispetto al 2019; al contempo si è però fermato il processo di accumulazione di capitale fisso. L'export delle aziende calabresi ha proseguito la sua fase di espansione registrando un aumento del 15,9 per cento a prezzi correnti. Il settore delle costruzioni rimane principalmente frenato dai bassi livelli di investimento delle amministrazioni pubbliche.

Per quanto riguarda l'attività nei servizi la crescita viene trainata dal comparto turistico, che beneficia del costante aumento delle presenze straniere sul territorio (+2,7 per cento nel 2019. Il numero di passeggeri negli aeroporti calabresi è aumentato del 9,3 per cento, soprattutto grazie al maggior afflusso di turisti stranieri. Sebbene, proprio il settore del turismo potrebbe avere - i segnali sono già chiari in queste settimane, dopo la ripresa delle attività dovute al lockdown - un crollo vertiginoso.

In merito al trasporto marittimo, i traffici di container sono ulteriormente calati (-4,9 per cento).

In sintesi, la lettura del rapporto è un invito a riflettere sulle criticità dell'economia della nostra regione che, allo stato attuale, non consentono di formulare previsioni ottimistiche circa la possibilità di ridurre i divari economici con il resto del paese.



Tra mari e monti Si temono le conseguenze del Covid sull'indotto turistico

Info: 0966 937873

Provoliamola!

Formaggio dolce

LOMBARDO

Il meglio a tavola

Formaggio dolce

Prodotto in Italia

www.lombardo00800.com

la trovi NEL TUO NEGOZIO DI FIDUCIA

IL BUON FORMAGGIO A PA

"fatti furbo e consuma provola prodotta in Itali

Grazie a interventi pubblici in infrastrutture, ambiente, agricoltura, turismo e rafforzamento della Pa

Si attendono 20mila occupati entro il 2021

L'

economia della Calabria cresce ma non decolla. In generale la ripresa ciclica che è in atto dal 2015 resta modesta e soprattutto insufficiente a colmare i divari economici rispetto al resto del Paese. Divari ancora ampi sia per quanto riguarda la produttività che il tasso di occupazione. Insomma una situazione ancora parecchio fragile.

L'Europa potrà assegnare alla Calabria la riserva d'efficacia: 143 milioni di euro in più per le performances raggiunte su ogni asse del Programma operativo regionale (Por) registrate entro maggio 2019.

Nel dettaglio, i dati di avanzamento del programma, registrati sul Sistema locale di monitoraggio della Regione Calabria, indicano l'importo pubblico ammesso di 1,700 miliardi di euro (71,5%), pagamenti per 468 milioni (19,7%), spesa certificata per 436 milioni (18,3%). E se pure gli effetti sull'economia locale risultano complessivamente ancora modesti, molti progetti sono invece realtà significative e alcuni risultati tangibili. Ne è una testimonianza, ad esempio, il caso di Biotechnomed, soggetto gestore del Polo di Innovazione Tecnologie della salute realizzato a Catanzaro, con

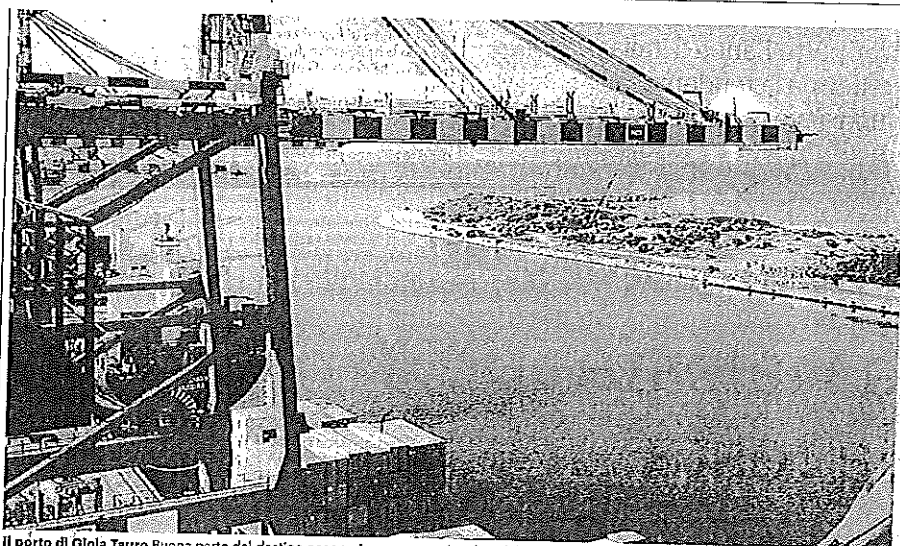
contributi Por Fesr Calabria 2007-2013: mette insieme aziende, università e centri di ricerca del territorio interessati all'innovazione applicata al settore Life Sciences.

Quello di Redel che a Reggio Calabria, con Enea e il coordinamento scientifico dell'architetta Consuelo Nava, ha proposto "Pvc Upcycling", progetto di economia circolare e rifiuti zero (Por Calabria 2014-2020, Ricerca e Sviluppo).

E poi, a che punto sono i 748 progetti previsti dal Patto della Calabria?

Il report sullo stato di attuazione è stato elaborato da Giovanni Soda, dirigente del Nucleo regionale di valutazione e verifica degli investimenti pubblici lo scorso anno. Gli interventi programmati, che rientrano nelle aree tematiche di Infrastrutture (come quelli per il porto di Gioia Tauro, ad esempio, e l'aeroporto di Crotona), ambiente (impiantistica per raccolta differenziata, miglioramento sismico edifici e scuole, bonifiche), sviluppo economico e produttivo (contratti locali di legalità e sicurezza), agricoltura, turismo culturale e risorse naturali (industria creativa), occupazione e rafforzamento della pubblica amministrazione, sono in avvio e in corso di progettazione, in affidamento e

Sono in cantiere gli stati generali dell'economia. L'idea piace pure a Jole Santelli



Il porto di Gioia Tauro. Buona parte del destino economico e occupazionale calabrese fa scalo nelle sue banchine

in corso di esecuzione.

Si attendono gli effetti sull'economia reale con 20mila occupati entro il 2021.

L'artigianato calabrese è uno dei settori che maggiormente sostiene l'economia calabrese. Si è sviluppato soprattutto grazie ad una cospicua presenza di materie prime pregiate che da sempre hanno caratterizzato l'alta qualità dei prodotti regionali, ormai riconosciuta in ambito nazionale ed internazionale.

I moderni manufatti sono il frutto della cosciente

rielaborazione di modelli tradizionali legati alle necessità degli antichi mestieri con marcate contaminazioni greche, bizantine e barocche, lasciate dalle passate dominazioni straniere.

La lavorazione del legno in Calabria è uno dei più antichi ed illustri, sostenuto dalla ricchezza di legname aspromontano e dalla maestria degli artigiani, molto bravi nell'intagliare, scolpire, intarsiare e tornire. Fra le diverse produzioni artigianali spicca la costruzione di strumenti musicali.

In piccoli centri come Bisignano, lavorano da generazioni liutai che sin dal '700 costruiscono chitarre da concerto, mandolini ad arpa, e soprattutto violini.

Ricordiamo l'esclusiva presenza dei maestri cestai che troviamo localizzati principalmente in Sortano dove si realizzano interamente a mano canestri e complementi d'arredo in vimini.

Inoltre, occorre evidenziare il ruolo importante ricoperto dalla lavorazione della ceramica nell'artigianato tipico calabrese.

Ruolo fondamentale, non per ultimo, deve essere ricoperto dagli enti preposti.

Le Camere di Commercio, Confindustria, le Cna, i sindacati. Qualche prof universitario, anche in questo caso, ha proposto prima della pandemia e del conseguente lockdown i cosiddetti "stati generali dell'economia".

Alla governatrice Jole Santelli l'idea sembra essere piaciuta tanto da prevedere, nei prossimi mesi, una convention in grande stile e su questa traiettoria. Può bastare?

Appalti, meno vincoli e burocrazia

Al traguardo il decreto semplificazioni. Un aiuto agli amministratori: cambia il reato di abuso d'ufficio. Dubbi M5s Scoppia il caso dei bonus ai nonni che assistono i nipoti. Le ministre Bonetti e Bellanova: «Tutelare gli anziani»

Servizi
alle p. 3, 6 e 7

Bandi e cantieri: stop a vincoli e burocrazia

Dalle opere pubbliche alle procedure, in dirittura d'arrivo il decreto Semplificazioni che taglierà le lungaggini. Le novità sul digitale

di **Alessandro Farruggia**

ROMA

Giuseppe Conte ha fretta e vorrebbe portarlo in Cdm giovedì. Per questo cercherà in un vertice da tenersi questa sera di trovare un minimo comune denominatore sul decreto semplificazioni, un omnibus che spazia dalle opere pubbliche al taglio delle lungaggini, alla promozione della green economy e del digitale ma che introduce anche una mezzo condono edilizio e allenta le norme sugli appalti e la normativa Via e per questo ancora vede la maggioranza divisa. Il Pd non ha visto accolte al-

cune proposte. Una parte del M5s è contraria alle semplificazioni su appalti e Via e non a caso ieri sera era in agenda una riunione dei ministri pentastellati. Di sicuro è contraria Sel, che con Loredana De Petris avverte: «Va benissimo tutto ciò che semplifica la vita dei cittadini e che elimina lacci burocratici, ma dietro l'alibi della semplificazione, però, non possono nascondersi passi indietro sulla tutela dell'ambiente, deregolamentazioni sul consumo di suolo o ennesime sanatorie».

Contrari anche i Verdi perché il dl, osserva Angelo Bonelli, «consente la sanatoria per gli immobili edificati abusivamente che risulteranno conformi ai piani regolatori alla data di presentazio-

ne della domanda». Sel è possibilista sulla riforma dell'abuso d'ufficio, che viene bocciata da Enrico Costa, deputato di Forza Italia e responsabile giustizia. «Sono un sostenitore della eliminazione dell'abuso d'ufficio - osserva - e da ministro avevo anche istituito una commissione per questo. Ma una modifica come questa è inutile. O lo si abolisce o dovrà scattare solo con violazioni di legge specifiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1

APPALTI/1

Lavori più snelli e deroghe di un anno

Tra le novità in programma nella bozza del decreto, è prevista la velocizzazione dei cantieri, con deroghe per un anno sulle assegnazioni degli appalti senza gara, commissari e rilascio della certificazione anti-mafia

2

APPALTI/2

Affidamento diretto e trattativa privata

Per le procedure avviate fino al 31 luglio 2021, due modalità di affidamento: diretto e senza gara per importi fino a 150mila euro e trattativa privata per importi superiori

3

GARE

Riservate alle strutture sopra i 5 milioni di euro

I bandi di gara, secondo la bozza, sono riservati alle opere sopra i 5 milioni di euro, ma con la possibilità di derogare a una trattativa ristretta anche le opere di rilevanza nazionale individuate dalla presidenza del Consiglio

4

SETTORE PUBBLICO

Smart working per i dipendenti

Molte norme riguardano anche la Pubblica amministrazione, come quelle che obbligano le amministrazioni a favorire lo smart working dei dipendenti

5

INTERNET

Autocertificazioni attraverso una app

Novità anche per le autocertificazioni, che potranno essere compilate dagli utenti direttamente attraverso una app da computer o smartphone

6

AMBIENTE

Interventi su impianti di energia rinnovabile

Col decreto sono in arrivo anche semplificazioni in materia di green economy. In particolare sono previste per gli interventi su progetti o impianti alimentati da fonti di energia rinnovabile

7

INNOVAZIONE

La tecnologia viene facilitata

La bozza del decreto prende in considerazione anche misure di semplificazione amministrativa che riguardano iniziative tecnologiche innovative

8

CONDONO EDILIZIO

Sanatoria per le case edificate abusivamente

Nella bozza del decreto semplificazioni c'è una norma che consente la sanatoria per gli immobili edificati abusivamente e che risulteranno conformi ai piani regolatori alla data di presentazione della domanda



Peso: 1-9%, 6-80%



Peso: 1-9%, 6-80%

Decreto semplificazioni: spunta condono edilizio. Salvini contestato a Mondragone, salta il comizio

Prova di forza sul Mes

Il M5S: no al prestito. Il Pd: siete miopi. E Conte prende tempo

Tensione nella maggioranza sul Mes. Il Movimento Cinque Stelle continua a dire no: «È uno strumento inidoneo». «Siete miopi e ideologici» replica il Pd. Il premier Giuseppe Conte prende tempo. Decreto semplificazioni: spunta un condono edilizio.

da pagina 2 a pagina 6

La chiusura del M5S dopo le parole di Zingaretti al «Corriere»
Crimi: strumento inidoneo. Gualtieri chiede più «pragmatismo»

Movimento e Pd al duello sul Mes «È no». «Siete miopi e ideologici»

ROMA La possibilità di ricorrere al Fondo salva Stati crea una frattura netta nella maggioranza. All'intervento sul *Corriere* del segretario nazionale del Pd, Nicola Zingaretti («Il governo non può più tergiversare sul Mes»), ha fatto seguito ieri una nota del capo politico del M5S, Vito Crimi, che sembra chiudere la porta a ogni possibile futura convergenza: «Registriamo che alleati di governo insistono sull'adozione del Mes — scrive Crimi —. Vale lo stesso per il Movimento 5 Stelle, che continua a confermare la propria linea: il Mes non è uno strumento idoneo e restiamo contrari. Se debito deve essere, allora meglio che avvenga attraverso lo scostamento di bilancio piuttosto che utilizzando uno strumento che riteniamo non solo inidoneo ma pericoloso». E durante una riunione nella serata di ieri il capo politico dei pentastellati ha fatto sapere di non aver ap-

prezzato che sull'argomento esponenti dei partiti di maggioranza «si stiano muovendo con modi e accenti che non si conciliano con questa fase cruciale per il Paese»

E Crimi non è l'unico esponente dei Cinque Stelle a ribadire il no all'utilizzo dei 36 miliardi di fondi europei: «La posizione del Movimento non cambia», così ha risposto ieri il ministro dello Sviluppo Economico, Stefano Patuanelli, alla domanda di *Affaritaliani.it* se fosse cambiato qualcosa dopo le parole di Zingaretti. Immediata, la reazione degli alleati *dem*: «Patuanelli sostiene che la posizione M5S rimane la stessa di mesi fa. È questo il problema — obietta Michele Bordo, vice capogruppo del Pd alla Camera —. In questi mesi è cambiato tutto, in Europa sono stati messi in campo strumenti mai visti prima e rimanere fermi significa solo essere miopi e irresponsabilmente ideologici».

Intervistato a *In Onda*, su La7, il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri mostra ottimismo: «Sono sicuro che raggiungeremo una soluzione ottimale, è opportuno avere un approccio pragmatico. Il Mes è uno strumento utilizzabile senza alcuno stigma o rischio di controllo sulla nostra economia e ci farebbe risparmiare 5 miliardi di euro in dieci anni». Anche il vicesegretario del Pd, Andrea Orlando, appare fiducioso: «Noi dobbiamo lavorare per l'evoluzione delle posizioni del M5S» dice al Tg2.

Ma la maggioranza al momento è più che divisa. A Zingaretti, infatti, replica anche Leu: «Caro Nicola — scrive sull'*Huffington Post* il deputato Stefano Fassina —. Perché nes-



Peso: 1-9%, 2-55%

sun altro Stato occorre a ritirare il regalo?». Pier Luigi Bersani, sempre di Leu, risponde invece a Stefano Buffagni, vicesegretario M5S, che ieri aveva detto la sua sul governo («È vero, dobbiamo correre ma non vedo ghepard in Pd...»). E non sembra pensarla come i Cinque Stelle: «Serve il coraggio di affrontare le riforme — dice —. Ci vogliono più leoni che giaguari...». Mentre Zingaretti incassa il favore anche di un altro storico dirigente della sinistra italiana (Pci-Pds), Emanuele Macaluso: «Se i Cinque Stelle sono così dementi

da non pigliare risorse che servono alla Sanità, si prenderanno le loro responsabilità».

Infine, ecco Italia Viva di Matteo Renzi, favorevolissima al Mes. Anche se Ettore Rosato, il presidente di Iv, dopo aver letto sul *Corriere* le «10 ragioni per dire sì» del segretario *dem*, non resiste alla tentazione e lo punzecchia: «I dieci punti mi sembrano familiari», allude ricordando un documento di Iv datato 3 giugno. «Ma nessuna malizia — conclude — le somiglianze saranno sicuramente dettate dal comune buonsenso. Fa

piacere che anche il Pd si sia accorto di quanto le risorse del Mes siano necessarie».

Fabrizio Caccia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

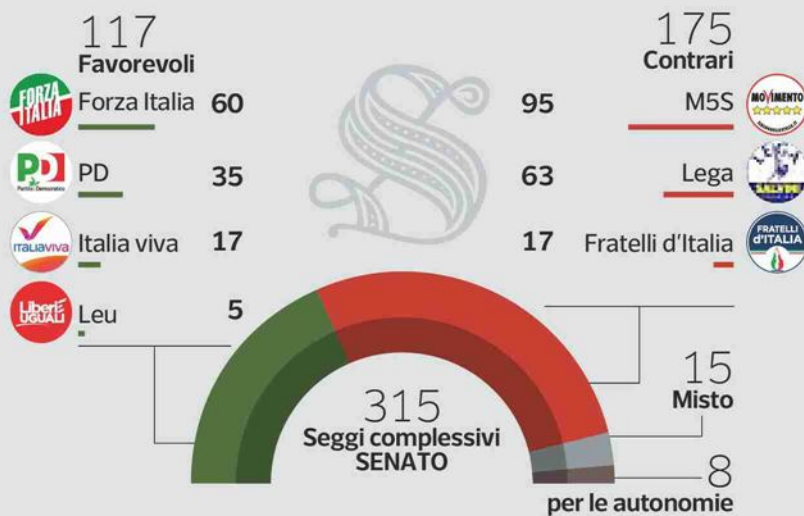
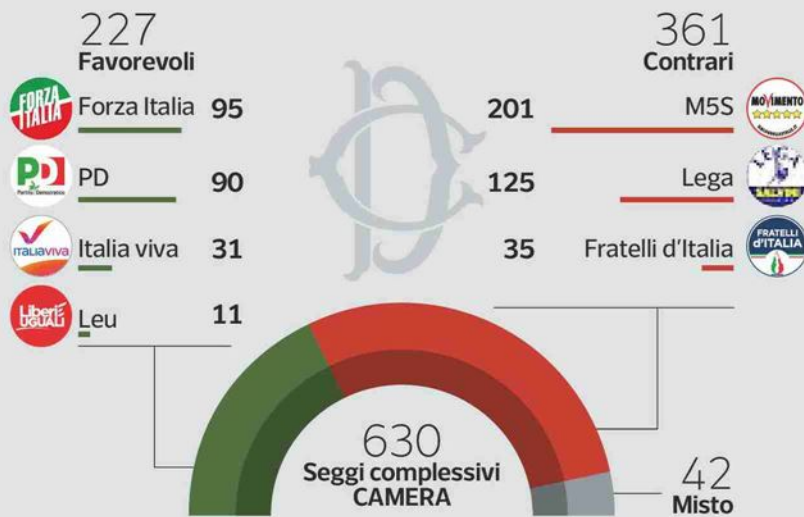
Da sinistra

Critiche ai dem anche da Leu: ci sarà un motivo se nessuno Stato l'ha preso

I renziani

Rosato: le 10 ragioni per il sì del leader dem ricordano le nostre. Ci fa piacere

I numeri dei favorevoli e dei contrari al MES



I 5 senatori di Leu formalmente fanno parte dei 20 del gruppo Misto

L'Ego - Hub



Peso: 1-9%, 2-55%

Appalti pubblici, un anno senza gare

DL SEMPLIFICAZIONI

Procedure più leggere per le opere piccole e medie e le grandi scelte con Dpcm. I ricorsi non bloccano i cantieri. Stazioni appaltanti con poteri eccezionali. Edizione chiusa in redazione alle 22

Ancora importanti novità per la bozza del decreto semplificazioni a cui sta lavorando il Governo in vista del Consiglio dei ministri di metà settimana. In pratica si andrà a un regime eccezionale per gli appalti con affidamenti senza gara fino al 31 luglio 2021. E ancora: poteri straordinari alle stazioni appaltanti senza ricorrere ai commissari; in caso di ricorsi si do-

vrà proseguire e aprire comunque i cantieri. Oggi vertice di maggioranza per un primo esame del testo.

Giorgio Santilli — a pagina 3

Semplificazioni, la riforma taglia i tempi morti della Pa

Opere. Regime eccezionale fino al 31 luglio 2021: affidamenti senza gare, poteri straordinari alle stazioni appaltanti (senza commissari). In caso di ricorsi si dovrà andare avanti e aprire i cantieri

Giorgio Santilli

ROMA

Arrivano dettagli importanti sul Dl semplificazioni dopo le anticipazioni date domenica scorsa dal Sole 24 Ore. La riforma - con le sue sette aree di interventi e gli articoli limati da 50 a 48 - si conferma potente, anzitutto per la spallata sulle opere pubbliche. Il segretario generale della presidenza del Consiglio, Roberto Chieppa, uomo vicinissimo al premier Conte, ha messo a punto la bozza del decreto con un lavoro di oltre due mesi e ha definito una cura shock per le infrastrutture con corsie veloci, riduzione dei tempi ordinari e largo accesso a procedure eccezionali; senza però demolire (o sospendere) formalmente il codice appalti caro al Pd e senza fare ricorso massiccio ai commissari straordinari «modello Genova», bensì investendo di poteri straordinari le stesse stazioni appaltanti. Accelerazione fortissima ma senza strappi: l'alchimia che si conta possa tenere insieme la maggioranza rissosa. Già arrivano richieste di integrazione e correzione ma il lavoro traccia una via mediana. Da og-

gi si capirà se regge al confronto politico e se arriverà in Cdm giovedì.

Vediamo le novità più rilevanti dalla nota di venti pagine distribuite da Palazzo Chigi alle forze di maggioranza per il vertice di oggi. Il testo delle norme è sotto chiave a Palazzo Chigi, ma la sostanza è quasi ovunque chiara.

Per le opere pubbliche si vara un anno bianco antiburocrazia: un regime straordinario, fino al 31 luglio 2021, con affidamenti senza gare per tutte le opere sotto i 5 milioni di euro e per quelle sopra che saranno considerate urgenti ai fini dell'emergenza non solo sanitaria ma economica. La lista delle opere prioritarie, che arriverà con Dpcm, avrà la corsia veloce che riguarderà non solo gli affidamenti ma anche l'iter autorizzativo dei progetti. Una corsia ultraveloce (fast track) è riservata alle due grandi priorità del green e della banda larga. Nel caso del Piano nazionale integrato energia e clima addirittura una commissione Via ad hoc e una procedura speciale snella.

Ma c'è anche una riforma della Via per tutti. È fissato un termine di 60 giorni (attualmente 90 ma il procedimento può arrivare a dieci anni) per la Valuta-

zione di impatto ambientale, che dovrà procedere parallela alla conferenza di servizi. Qualora il provvedimento di Via non arrivasse nei termini, scatterebbe l'esercizio dei poteri sostitutivi da parte del Consiglio dei ministri. Non è passato invece, finora, l'indennizzo per chi subisca ritardi pesanti.

Scuri anche sui tempi morti causati dai ricorsi giurisdizionali. Le amministrazioni dovranno aggiudicare l'appalto e procedere con i lavori se non ci sono decisioni contrarie del giudice. Così si smonta l'atteggiamento dilatorio delle Pa che hanno paura di aggiudicare e procedere con il cantiere anche se la sentenza del Tar è di rigetto del ricorso. I commissari per le opere pubbliche resteranno invece quelli tie-



Peso: 1-6%, 3-39%

pidi dello sblocca-cantieri, leggermente modificato: la ministra De Micheli ne ha pronta una trentina ma agiranno in fase esecutiva del contratto.

E poi la riforma chiave della responsabilità erariale, limitata «al solo profilo del dolo per le azioni e non anche per le omissioni (dove resta anche per colpa grave, ndr)». In questo modo i pubblici dipendenti avranno maggiori rischi di incorrere in responsabilità in caso di non fare (omissioni o inerzie) rispetto al fare.

C'è anche la più puntuale definizione del reato di abuso di ufficio ma qui bisogna attendere la norma. Per ora è chiaro che si vuole definire «in maniera più compiuta la condotta rilevante ai fini del reato di abuso di ufficio» rispetto all'attuale formulazione dell'articolo 323 del codice penale «che fa genericamente riferimento alla violazione di norme di legge o di regolamento». Il riferimento sarà invece alla violazione di

specifiche regole di condotta previste da leggi o atti aventi forza di legge (se ne deve ipotizzare un elenco nel nuovo 323). Ulteriore limitazione: si tratterà solo di regole in cui il soggetto pubblico non abbia discrezionalità di scelta.

Ricco il capitolo dell'edilizia privata. Forte spinta ai piani di rigenerazione urbana che potranno contenere e disciplinare interventi di demolizione e ricostruzione liberalizzati. Rimossi i vincoli del «medesimo sedime» e della «medesima sagoma», resta l'unico vincolo della «osservanza delle distanze legittimamente preesistenti». Gli interventi del piano di rigenerazione sono approvati da una «conferenza di servizi semplificata».

C'è un capitolo, non chiarissimo, che punta a «risolvere un significativo contenzioso bagattellare» sulla definizione amministrativa di opere abusive sanate, ma prevede anche forme di alleggerimento (mere sanzioni pecu-

niarie) nel caso in cui gli interventi richiedessero in origine una autorizzazione senza «carico urbanistico».

Rilevante la riforma della legge 241/1990 per accelerare e rendere certe le decisioni della conferenza di servizi e il silenzio assenso. Norme di semplificazione per gli incentivi della nuova Sabatini (erogazione in unica soluzione) e per la ricapitalizzazione di società quotate in Borsa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

48

ARTICOLI

Il decreto legge semplificazioni è diviso in 48 articoli (due in meno rispetto alle prime versioni) con sette capitoli di intervento



Roberto Chieppa. Il segretario generale della presidenza del Consiglio, Roberto Chieppa, uomo vicinissimo al premier Giuseppe Conte, ha coordinato la messa a punto della bozza del decreto legge sulle Semplificazioni negli ultimi due mesi

Responsabilità erariale: per il funzionario pubblico sarà più rischioso non fare che fare. Circoscritto l'abuso d'ufficio

LE NOVITÀ

REGIME STRAORDINARIO

Dpcm per scegliere le grandi opere veloci

Un anno di regime straordinario per gli appalti, fino al 31 luglio 2021, con affidamenti senza gare per tutte le piccole e medie opere (sotto i 5 milioni) e per quelle grandi che saranno considerate urgenti da uno o più Dpcm ai fini dell'emergenza

RIGENERAZIONE URBANA

Demolizione e ricostruzione larga

I piani in conferenza di servizi Spinta alla rigenerazione urbana: liberalizzata la demolizione e ricostruzione per cui resta solo l'obbligo di rispetto della distanza; i piani di rigenerazione approvati da una conferenza di servizi semplificata.

L'ITER

Conferenza di servizi, decisioni più rapide

Di notevole portata è anche la riforma (ennesima) della legge 241/1990 sul procedimento amministrativo nel senso di accelerare e rendere più certe le decisioni della conferenza di servizi e il silenzio assenso.

ABUSI EDILIZI

Regolarizzazioni amministrative facili

Risoluzione del contenzioso Con l'espressione di risoluzione di un significato contenzioso «bagattellare» passa la facilitazione di regolarizzazione amministrativa per edifici o opere realizzati senza i titoli necessari (senza carico urbanistico)

VALUTAZIONE AMBIENTALE

Via, fissato termine certo di 60 giorni

Termine certo di 60 giorni per la Valutazione di impatto ambientale in conferenza di servizi e, se il provvedimento non arrivasse, la possibilità per l'amministrazione proponente di fare ricorso al Consiglio dei ministri per i poteri sostitutivi.

I RISCHI DEL «NON FARE»

Responsabilità erariale limitata

La responsabilità erariale è limitata «al solo profilo del dolo per le azioni e non anche per le omissioni, in modo che i pubblici dipendenti abbiano maggiori rischi di incorrere in responsabilità in caso di non fare»

CODICE PENALE

Abuso d'ufficio più circoscritto

Più spazio alla discrezionalità Sarà definita in maniera più compiuta la condotta rilevante ai fini del reato rispetto all'attuale generica «violazione di legge». Saranno elencate specifiche regole di condotte che, se violate, possono configurare il reato

INERZIA PA

Ricorsi giurisdizionali con effetti limitati

Avanti con i lavori Le amministrazioni dovranno aggiudicare l'appalto e consegnare i lavori anche in presenza di un ricorso. Saranno tenute a farlo. Salvo che la sentenza del giudice sia favorevole al ricorso

PROCEDURE PIÙ SNELLE

Incentivi alle imprese e ricapitalizzazioni

Norme di semplificazione anche per gli incentivi della nuova Sabatini (erogazione in unica soluzione) e della Sabatini sud, mentre rientra la norma che dovrebbe semplificare le ricapitalizzazioni di società quotate in Borsa.



IL SOLE 24 ORE, 28 giugno 2020, PAGINA 3

Sul Sole24Ore di domenica 28 giugno a pagina 3 l'anticipazione del decreto legge sulle Semplificazioni messo a punto da Palazzo Chigi



Peso: 1-6%, 3-39%

Dal 1° luglio partono gli incentivi agli investimenti energetici. La spinta digitale e il nodo delle app

Dai bonus al contante, cosa cambia da domani

Non è un d-day, ma la giornata del primo luglio si configura come scadenza cruciale per alcune misure chiave varate dal governo. Le prossime ore segnano il via per alcuni degli interventi predisposti dall'esecutivo Conte attraverso i decreti finanziati in deficit, per fronteggiare l'emergenza Covid, così come l'avvio di altre misure approvate nell'ultima legge di Bilancio. Il decreto Rilancio del maggio scorso prevede, per esempio, il superbonus al 110% per interventi di efficientamento energetico sugli immobili, sebbene restino da apportare alcune modifiche, che saranno introdotte dal Parlamento in sede di conversione del decreto. Sempre da domani parte il bonus vacanze fino a 500 euro, contestato da alcuni per la complessità di una procedura che impone di scaricare una app e che consente di ottenere lo sconto solo per l'80% del valore del bonus, il restante 20% vale sotto forma di credito di imposta. Una

misura certa è il taglio del cuneo fiscale, che porta da 80 a 100 euro il vecchio bonus Renzi. Con la data di domani entra in vigore la riduzione del tetto all'uso del contante da 3 a 2 mila euro, mentre per i commercianti scatta il credito d'imposta del 30% sulle commissioni bancarie applicate sui pos.

Andrea Ducci

30%

Per cento

È il credito di imposta concesso dal governo ai commercianti sulle commissioni bancarie applicate all'utilizzo dei pos: un modo per incentivare i pagamenti elettronici

5

Anni di detrazioni

Tempi dimezzati per le detrazioni fiscali del 110% legate ai lavori di efficientamento energetico o di consolidamento degli edifici

Partite Iva

Professionisti, scatta l'obbligo del bancomat (con recupero fiscale)



Più moneta elettronica e meno contanti anche negli studi professionali. Per questo dal 1 luglio via libera al credito d'imposta per le commissioni addebitate per l'utilizzo del Pos. In sostanza, i costi sostenuti da professionisti e dalle imprese sulle transazioni effettuate mediante l'accettazione di carte di credito e altri pagamenti elettronici tracciabili si trasformerà in un bonus fiscale pari al 30% di quanto addebitato per spese bancarie. Dunque, professionisti e imprese sarebbero obbligati ad accettare i pagamenti con moneta elettronica per potere accedere a questo nuovo credito d'imposta. Ciò che manca sono le sanzioni nei confronti di chi non si adegua. L'agevolazione fiscale consiste in un credito d'imposta, pari al 30% delle commissioni e dei costi fissi addebitate per le transazioni effettuate mediante utilizzo di carte di credito a decorrere dal 1 luglio 2020. Il credito sarà utilizzabile, solo in compensazione, a decorrere dal mese successivo a quello in cui sono state sostenute le spese.

Isidoro Trovato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagamenti

Il tetto scende a 2 mila euro E da gennaio 2021 si passerà a mille euro



Prepariamoci a dire addio al tetto dei 3mila euro per i pagamenti in contanti, tetto che aveva fissato nel 2016 Renzi. La nuova soglia al di sopra della quale non si può andare è di 2 mila euro (che scenderanno a mille il 1° gennaio 2022). Pena una sanzione molto salata che può arrivare fino a 50 mila euro per operazione. Lo strumento era già stato stabilito dal decreto n. 124/2019, collegato alla Legge di Bilancio, con il fine di riuscire a combattere l'evasione fiscale in maniera più efficace. Il tetto comporta che fino a 1.999 euro è possibile dare soldi in contanti ad un'altra persona o a un'azienda. Dai 2.000 euro in su, invece, per trasferire denaro è necessario uno strumento tracciabile come il bonifico bancario, la carta di credito. Il limite riguarda sia chi riceve il denaro, sia chi effettua il pagamento. E tocca anche le donazioni e i prestiti, anche se fatti tra familiari. Niente paura invece per i versamenti e i prelievi fatti sul proprio conto corrente e per i pagamenti rateizzati in contanti come, ad esempio, le cure dentistiche.

Massimiliano Jattori Dall'Asén

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:95%

Edilizia

Ristrutturazioni «green», al via il maxi gettone con detrazione al 110%



Risparmio energetico e sicurezza delle case a spese dello Stato. Questo promette uno dei provvedimenti più importanti del decreto Rilancio Italia, che prevede detrazioni fiscali addirittura del 110%, spalmate su cinque anni, per lavori di efficientamento energetico o di consolidamento degli edifici in funzione antisismica. Il capitolo che suscita più interesse è quello del risparmio energetico, va detto però che ci sono paletti piuttosto rigidi per ottenere l'agevolazione; se le opere riguardano i condomini ci deve essere o la coibentazione dell'edificio e/o la sostituzione della centrale termica con una ad alta efficienza. Se riguardano unità indipendenti servono comunque coibentazione e/o sostituzione della caldaia ma, secondo il decreto, sono esclusi seconde case ed edifici non residenziali. Le altre opere di efficientamento (cambio dei serramenti, tende solari ecc) sono agevolate solo insieme agli interventi di cui sopra. Il decreto autorizza la cessione del credito fiscale all'impresa (che potrà a sua volta cederlo) a una banca o a un'assicurazione.

Gino Pagliuca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Turismo familiare

L'aiuto per le vacanze che vale fino a 500 euro (con Isee sotto 40 mila euro)



Il fondo per il bonus vacanze vale 2,4 miliardi. A prevedere l'incentivo è il decreto Rilancio, stabilendo che da domani per i nuclei familiari, con un indicatore Isee fino a 40 mila euro, sarà possibile fare la domanda per ottenere il bonus da utilizzare per l'acquisto di un soggiorno in una struttura ricettiva. Il valore del voucher varia da 150 euro, se a richiederlo è una singola persona, a 300 euro, in caso il nucleo sia composto da due persone, e fino a un massimo di 500 euro se la famiglia è composta da più di due persone. L'utilizzo dell'agevolazione è valido per i servizi forniti da alberghi, bed and breakfast e agriturismo in Italia nel periodo dall'1 luglio al 31 dicembre 2020. In pratica, il bonus vale subito uno sconto dell'80% sul soggiorno al momento del pagamento del conto in albergo, il restante 20% si traduce in un credito di imposta. Sarà dunque possibile beneficiarne solo al momento della compilazione della dichiarazione dei redditi. Per effettuare la domanda è necessario scaricare la app gratuita IO (<https://io.italia.it>).

An.Duc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 95%

Cuneo fiscale

Busta paga più pesante (100 euro in più con un reddito fino a 28 mila euro)



Con l'arrivo del mese di luglio diventa effettivo il taglio del cuneo fiscale sulle buste paga. L'intervento si traduce in un aumento degli importi percepiti e interessa direttamente sia i lavoratori dipendenti del privato sia una buona parte dei dipendenti pubblici, con redditi annui fino a 40 mila euro, così come previsto dalla legge di Bilancio. Il meccanismo definito dal provvedimento prevede un bonus da 600 euro per i sei mesi del 2020 (e poi 1.200 euro nel 2021) per i redditi fino a 28 mila euro. In sostanza dall'1 luglio il bonus Renzi da 80 euro aumenta di 20 euro per i redditi fino a 26.600 euro lordi. Per i contribuenti con redditi da 26.600 a 28 mila euro, finora esclusi, scatta per la prima volta un incremento di 100 euro al mese in busta paga. La misura interviene anche sui redditi oltre i 28 mila euro introducendo una detrazione fiscale equivalente pari a 480 euro che decresce fino ad arrivare al valore di 80 euro per un reddito di 35 mila euro lordi, per ridursi ulteriormente fino ad azzerarsi per i redditi compresi tra 35 e 40 mila euro.

An.Duc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:95%

I QUESITI

Agevolati i canoni pagati nel periodo d'imposta 2020

L'obiettivo della legge è evitare comportamenti opportunistici

Pubblichiamo le risposte ad alcuni quesiti arrivati all'indirizzo www.ilsole24ore.com/forumrilancio. Molte altre risposte fornite dagli esperti del Sole 24 Ore sono consultabili allo stesso indirizzo internet.

L'ammissione al fondo perduto
Una Srl svolgeva attività di commercio al dettaglio. L'attività è cessata in data 30 dicembre 2019 e da allora risulta inattiva in Camera di commercio. A breve sarà posta in liquidazione e definitivamente chiusa. Le può spettare il contributo a fondo perduto?

La risposta è positiva.

A norma del comma 2 dell'articolo 25 del Dl 34/20 (decreto Rilancio), il contributo a fondo perduto non spetta ai soggetti la cui attività risulti cessata alla data di presentazione dell'istanza. Al riguardo, nella circolare 15/E/20 (paragrafo 1) l'agenzia delle Entrate ha affermato che tale circostanza si verifica quando la relativa partita Iva è stata cessata (il che avviene solo dopo la liquidazione e la definitiva chiusura della società). Pertanto, sembra che nella fattispecie oggetto del quesito sia possibile accedere al contributo a fondo perduto, in presenza delle ulteriori condizioni di legge.

Gabriele Ferlito

Il 110% per uffici e negozi

Una persona fisica, senza partita Iva, vuole effettuare lavori finalizzati all'isolamento termico delle superfici opache verticali e orizzontali che interessano l'involucro dell'edificio, nonché l'installazione di pannelli fotovoltaici, su un immobile strumentale di categoria C/3 che a oggi risulta sfitto

e a sua disposizione. Potrà beneficiare del bonus 110%?

La risposta è affermativa. La detrazione di imposta del 110% - prevista dall'articolo 119 del decreto Rilancio, Dl 34/2020 - è applicabile anche alle persone fisiche, al di fuori dell'esercizio di attività di impresa, arti e professioni, che effettuino interventi agevolabili su unità immobiliari (diverse dagli edifici unifamiliari) di qualunque tipologia, inclusi uffici e negozi.

Fabio Chiesa

Affitti, bonus sull'imponibile
Si chiede se, per il calcolo del credito d'imposta sulle locazioni, le relative fatture devono essere considerate al lordo dell'Iva o se si deve tenere conto solo dell'imponibile.

Tanto la norma (articolo 28 del Dl 34/20) quanto la prassi (circolare 14/E/20) fanno riferimento al canone mensile (di locazione, di leasing o di concessione di immobili): quindi occorre considerare solo l'imponibile.

Alessandro Germani

Canoni 2020 pagati nel 2019

Ho un dubbio: una società che ha versato il canone anticipato di locazione semestrale a dicembre 2019 - comprendendovi pertanto anche i mesi di marzo, aprile e maggio 2020 - ha diritto al credito d'imposta?

E se, in caso di risposta negativa, il proprietario restituisse il corrispondente dei canoni di marzo, aprile, maggio 2020 e il contribuente facesse un bonifico per le tre mensilità, il credito spetterebbe?

Il dubbio del lettore è fondato, in quanto l'articolo 28, comma 5, del decreto Rilancio (Dl 34/20) prevede la commisurazione del credito d'imposta sulle locazioni dei mesi

di marzo, aprile e maggio all'importo versato nel periodo d'imposta 2020. Anche se l'intento del legislatore è probabilmente da ricondurre alla volontà di non tardare i pagamenti dei canoni oltre l'anno 2020, l'interpretazione letterale dell'articolo 28 rischia di penalizzare comportamenti virtuosi come quello citato, di società che hanno effettuato il pagamento dei canoni in anticipo. Si ritiene che, alla luce del dettato normativo, purtroppo anche la restituzione dei canoni non sanerebbe la situazione.

Sul punto non resta che auspicare un chiarimento dell'amministrazione che conferisca la possibilità di beneficiare del credito d'imposta nel caso prospettato dal quesito.

Stefano Vignoli

Prestiti e imposta sostitutiva

Un finanziamento di 30mila euro con durata 10 anni, garantito al 100% dallo Stato, è assoggettabile al regime dell'imposta sostitutiva a norma degli articoli 15 e seguenti del Dpr 601/1973?

La risposta è affermativa.

Il miniprestito per una cifra massima di 30mila euro - previsto dall'articolo 13, comma 1, lettera m, del Dl 23/2020 (decreto Liquidità) - è assoggettabile al regime dell'imposta sostitutiva sui finanziamenti a medio lungo termine ex





articolo 15 del Dpr 601/1973.
Si fa altresì presente che l'articolo 12, comma 4, del Dl 145/2013 ha reso opzionale l'applicazione dell'imposta sostitutiva, per cui è possibile scegliere se applicare i tributi ordinari (imposta di registro, imposta ipotecaria, imposta di bollo) o l'imposta sostitutiva, operando opportuni calcoli di convenienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Germani



Peso:16%

Stop all'agevolazione del 110% se l'immobile è abusivo

RISTRUTTURAZIONI**Compatibilità urbanistica da verificare in comune****Il Testo unico sull'edilizia ammette la tolleranza del 2% per le irregolarità****Guglielmo Saporito**

Facciate, impianti, consolidamenti e ristrutturazioni, insieme a mobili e cucine, sono un traguardo per proprietari e inquilini, soprattutto perché paga lo Stato.

Una schiera di professionisti, dai termotecnici agli operatori del territorio, amministratori di condominio, banche ed esperti del fisco, sta preparando le procedure, secondo due binari principali. Da un lato vi sono materiali, costi e tecniche di intervento, dall'altro le formalità amministrative e fiscali.

Poiché si interviene sul territorio, va dato peso alla matrice edilizia di questi interventi: è infatti indispensabile il passaggio per gli uffici tecnici comunali. Anche se le manutenzioni sono pressoché gratuite, ciò non significa assoluta libertà da formalità, in quanto è indispensabile almeno una comunicazione al Comune, corredata da un'asseverazione che dichiara l'intervento compatibile sotto l'aspetto urbanistico.

Interventi su tetti e facciate, con possibili modifiche sulla struttura e contestuali consolidamenti (ad

esempio i cordoli) devono partire da una situazione chiara e legittima, cioè da un rilievo dei luoghi sui quali si interviene. Sarà necessario partire da una situazione regolare, per evitare non solo la perdita del bonus, ma anche le sanzioni edilizie.

I Comuni devono applicare il principio che vieta interventi su situazioni abusive non condonate. Se si vogliono migliorare le prestazioni di isolamento di unità in tutto o in parte abusive, intervenendo con opere anche di sola manutenzione straordinaria, è necessario partire da una situazione legittima: non si possono realizzare miglioramenti o manutenzioni straordinarie su manufatti non pienamente legittimi (Cassazione 30168/2017).

Non si può dunque sovrapporre una Scia o una Cila a situazioni irregolari (seppur remote). Per molti interventi, non è più possibile ripetere la situazione del 1985, quando per approfittare delle maglie larghe del primo condono edilizio si è retrodatata l'epoca di costruzione, collocandola prima del settembre 1967. Oggi che gli archivi di uffici tecnici sono aggiornati, e spesso allineati con le dichiarazioni catastali, è difficile sostenere che una richiesta di contributo sul contenimento dei consumi energetici possa fare a meno di una verifica sulla legittimità della situazione di partenza.

Questa gerarchia tra interventi è stata ritenuta costituzionalmente legittima (sentenza 529/1995), ammettendo sugli immobili abusivi le sole modifiche necessarie al mantenimento, mentre tutte le innovazioni e

le migliorie sono autorizzabili solo se partono da una situazione di legittimità. Chi ha approfittato dei condoni edilizi dal 1985 in poi, può invocare l'orientamento del ministero (Lavori pubblici, n. 41714/2003), che ammette interventi successivi, anche particolarmente consistenti, purché la situazione di partenza sia legittima o almeno oggetto di domanda di sanatoria (anche se non ancora definita).

Le richieste di contributo per interventi su manufatti urbanisticamente non regolari espongono a rischi perché incombe l'articolo 49 del Testo unico sull'edilizia, norma che ammette una tolleranza del 2% di altezze, coperture e distacchi per ogni unità immobiliare. Qualora si superi tale limite, si perdono il contributo e qualsiasi altro regime di favore nei confronti del fisco (compreso, ad esempio, il ridotto carico fiscale per l'acquisto della prima casa).

Questo significa che la combinazione tra vari tipi di intervento, in particolare sulla struttura (antisismici) e le ristrutturazioni, va affrontata con attenzione, perché la situazione finale del bene deve avere un titolo edilizio tutte le volte che si discosti dalla situazione di partenza. Ristrutturando, consolidando e collocando impianti, ragionevolmente cambiano le divisioni interne, il numero di unità immobiliari, l'altezza dei solai e, a volte, le destinazioni. Se l'intervento su di un tetto non si limita alla sostituzione delle tegole, ma comprende anche un cordolo antisismico, non si discuterà solo di contributi, ma anche di regolarità edilizia e, probabilmente, di un cambio di destinazione con aumento delle superfici abitabili: situazioni sulle quali vigileranno i Comuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 19%



DOMANI



In edicola

Domani in allegato con «Il Sole 24 Ore» il focus sugli interventi che danno diritto al bonus del 110%, con la comparazione rispetto alle altre agevolazioni edilizie. Requisiti soggettivi e oggettivi e condizioni sono analizzati e riepilogati con l'aiuto anche di numerose tabelle.



Peso:19%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

483-001-001

**IL SALVATAGGIO** di Vincenzo Damiani

Popolare Bari diventa S.p.A. niente più alibi, il Sud va aiutato

Salvata la Banca Popolare di Bari, adesso può essere realizzato il progetto più volte sbandierato di un grande istituto al servizio del Mezzogiorno d'Italia. Ieri mattina, il 96% dei soci in assemblea ha votato a favore della trasformazione di Bpb in Spa, ultimo passaggio fonda-

mentale per evitare la liquidazione. «Siamo particolarmente emozionati dell'approvazione con circa il 96% di voti favorevoli. Questo vuol dire che il progetto è stato pienamente compreso».

a pagina V



BANCA POPOLARE DI BARI / LA SVOLTA

ORA IL MEZZOGIORNO HA UNA BANDIERA E LA SUA CASSA PER GLI INVESTIMENTI

*Il 96% dei soci in assemblea
ha votato a favore della
trasformazione di Bpb in S.p.a.*

di **VINCENZO DAMIANI**

Salvata la Banca Popolare di Bari, adesso può essere realizzato il progetto più volte sbandierato di un grande istituto al servizio del Mezzogiorno d'Italia. Ieri mattina, il 96% dei soci in assemblea ha votato a favore della trasformazione di Bpb in Spa, ultimo passaggio fondamentale per evitare la liquidazione. «Siamo particolarmente emozionati dell'approvazione con circa il 96% di voti favorevoli. Questo vuol dire che il progetto è stato pienamente compreso, che la banca continua e che ci sarà una banca nel Mezzogiorno e per il Mezzogiorno», ha commentato a caldo il commissario Antonio Blandini, nominato dal

governo lo scorso dicembre per evitare il default della banca. Quasi 40mila soci sono intervenuti in assemblea, così è stato possibile raggiungere il quorum già in prima convocazione. Il voto degli azionisti ora consente di andare avanti con la manovra finanziaria messa a punto dai commissari, da Mediocredito centrale e dal Fondo interbancario, con l'approvazione di Bankitalia. Banca Popolare di Bari al 31 marzo ha registrato un rosso di oltre 346 milioni nel patrimonio netto: per ricostituirlo e lasciarlo in positivo con 10 milioni, il Fitd verserà circa 312 milioni, dopo aver già versato in conto capitale da fine 2019 circa 310 milioni e 54 milioni in una seconda tranche, di cui poi ha rinunciato alle azioni corrispondenti. L'aumento del capitale con esclusione del diritto di opzione approvato dall'assemblea sarà di massimo 933.246.586 e sarà offerto a Fitd e Mcc, che lo sottoscriveranno rispettivamente

con 503 milioni e con 430 milioni.

Nel quadro di un fabbisogno complessivo di 1,6 miliardi di euro, il Fitd ha immesso nell'operazione risorse finanziarie a titolo di copertura delle perdite e di ricostituzione del capitale per l'importo di 1,17 miliardi. Il Fondo interbancario, secondo i piani, cederà le sue azioni al Mediocredito, che prenderà il controllo dell'istituto, al prezzo di 1 euro ad azione. Subito dopo il via libera dell'assemblea, è stato ratificato anche l'accordo tra Amco e i commissari della Popolare di Bari: Amco acquista 2 miliardi di euro di crediti deteriorati lordi. Il

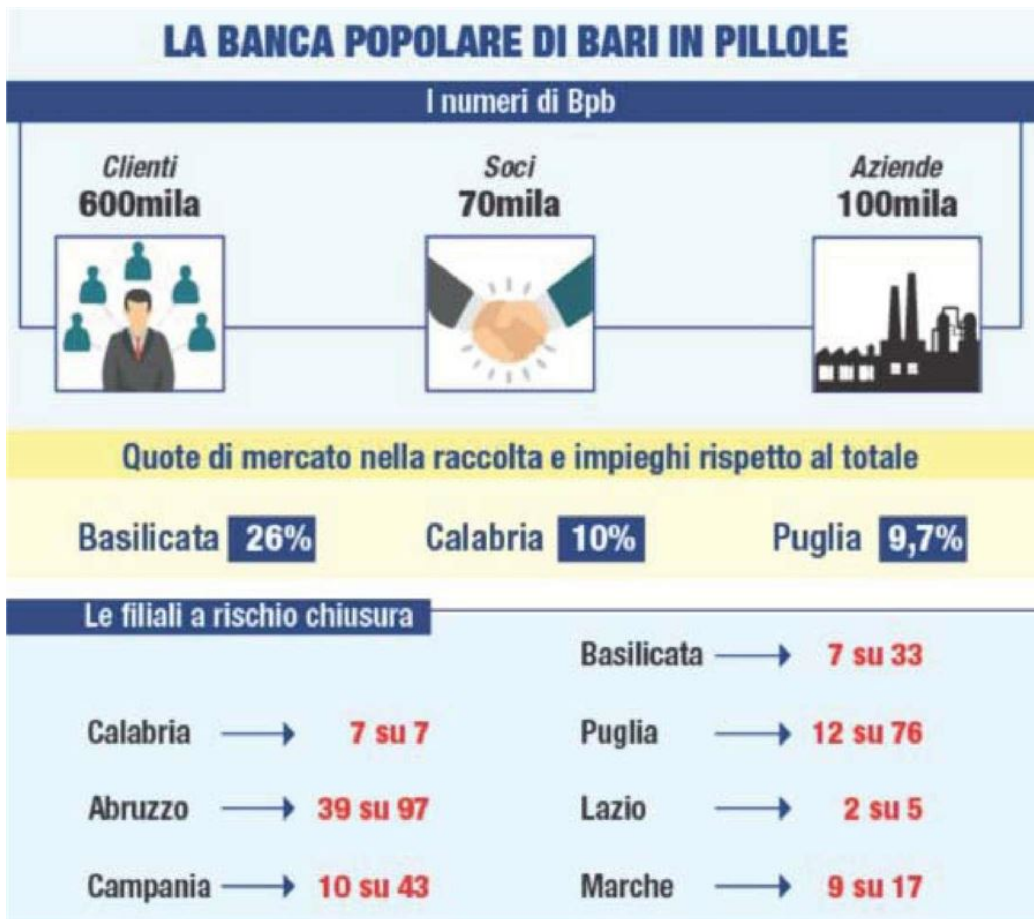


Peso: 1-7%, 5-7%

portafoglio è composto per circa il 60% da posizioni classificate come unlikely to pay (utp) e per la parte rimanente da sofferenze. Il prezzo complessivo dell'operazione è di circa 500 milioni di euro. L'efficacia della cessione del portafoglio ad Amco è condizionata al verificarsi dell'integrale versamento dell'aumento di capitale di Bpb. Amco è stata assistita nell'operazione dallo studio legale Gianni Origoni, Grippo, Cappelli & Partners in qualità di advisor legale e da PwC in qualità di advisor finanziario. «C'è stata una partecipazione straordinaria - ha aggiunto Blandini - siamo riusciti a tenere l'assemblea in prima convocazione, ipotesi credo praticamente unica in una banca popolare, con oltre 35mila soci intervenuti in assemblea e che hanno ritenuto di esprimere la propria voce e dare il proprio contributo in questo fondamentale passo di rilancio della banca». Pop Bari vanta 600mila clienti in tutta Italia ma prevalentemente concentrati al Sud, 70mila soci e ben 100mila aziende, a quest'ultime fa riferimento il 60% degli impieghi, circa 6 miliardi di euro. La banca com-

missariata possiede quote significative di mercato, sia nella raccolta che negli impieghi, in Puglia, Basilicata, Abruzzo e Calabria, oltre il 10% del totale. In Basilicata Bpb ha il 26% del mercato, in Puglia il 9,7%, in Calabria il 10%. Il nuovo piano industriale presentato dai commissari porterà, però, alla chiusura di 91 delle 291 filiali e all'esubero di 650 dipendenti su 2.700. Resta il nodo dei risarcimenti ai soci: «Verrà aperto un tavolo di conciliazione e solidarietà, le cui regole verranno decise insieme alle associazioni di azionisti, aperto a tutti coloro i quali non sono destinatari dell'offerta risarcitoria», ha annunciato Blandini. «Al di là della considerazione dei soci dell'aumento di capitale 2014-2015 per i quali è previsto un risarcimento pari a 2,38 euro per azione, il che vuol dire l'ultima quotazione nel mercato HI-MTF, per gli altri azionisti apriamo questo tavolo anche per comprendere se ci sono situazioni particolari di disagio o di interesse che meritano di essere valutate», continua il commissario. «Questa era la prima fase, che è quella di patrimonializzazione della banca, che era una fase propedeutica all'avvio del rilancio della banca stessa. Da ora in poi ci

sono tutti i mezzi e tutte le condizioni per dare avvio al rilancio e, quindi, all'implementazione del piano industriale così come è stato definito», aggiunge l'altro commissario, Enrico Ajello. L'ok dell'assemblea è stato accolto con «grande soddisfazione» dal governo e dal ministro dell'Economia e delle Finanze, Roberto Gualtieri. «L'operazione, effettuata secondo logiche e condizioni coerenti con criteri di mercato, segna una svolta rispetto a un passato sul quale sono in corso i doverosi accertamenti. L'operazione si inquadra in un progetto più ampio di rilancio dell'economia e di sostegno a famiglie e imprese del Mezzogiorno d'Italia, anche attraverso le sinergie e le nuove opportunità offerte dal ruolo di guida che viene assunto dalla Banca del Mezzogiorno-Mediocredito Centrale e dai vantaggi connessi alla prossimità al territorio e alla conoscenza dello stesso», evidenzia il ministro.



MISURE ANTI CRISI

Piccole imprese, sì Ue ad aiuti di Stato più facili Meno vincoli sui capitali

Beda Romano — a pagina 9**BRUXELLES**

Ue: aiuti di Stato flessibili a micro e piccole imprese

Incoraggiate anche le ricapitalizzazioni: meno vincoli sui dividendi

Beda Romano*Dal nostro corrispondente*

BRUXELLES

La Commissione europea ha annunciato ieri nuovi margini di flessibilità nell'uso degli aiuti di Stato sulla scia dello shock economico provocato dall'epidemia influenzale. Da un lato, ha liberalizzato il sostegno pubblico sul fronte delle piccole e piccolissime imprese. Dall'altro, pur di incentivare le ricapitalizzazioni private, ha alleggerito le restrizioni da applicare agli azionisti quando al denaro pubblico si aggiunge quello privato.

Fin dallo scoppio dell'epidemia, la Commissione europea ha messo mano più volte alle regole sugli aiuti di Stato, facilitando il sostegno pubblico alle imprese e rivedendo le regole sulle ricapitalizzazioni pubbliche (si veda Il Sole24 Ore del 20 marzo e del 9 maggio). Ieri il nuovo pacchetto di norme prevede l'aiuto alle piccole e piccolissime imprese. A differenza che per le grandi e medie imprese, l'aiuto di Stato sarà possibile anche per le società già in difficoltà il 31 dicembre 2019.

«La nuova regola si applicherà, a meno che tali società non siano in procedura di insolvenza, abbiano ricevuto aiuti per il salvataggio che non siano stati rimborsati o se siano

soggette a un piano di ristrutturazione ai sensi delle norme sugli aiuti di Stato», spiega in un comunicato l'esecutivo comunitario, dopo aver aperto a metà giugno un periodo di consultazioni con i ventisette (si veda Il Sole24 Ore del 13 giugno). Le aziende coinvolte dal provvedimento devono avere meno di 50 dipendenti e un giro d'affari annuo inferiore ai 10 milioni di euro.

Il secondo fronte riguarda nei fatti il pacchetto annunciato l'8 maggio. La norma-quadro prevede che a seguito di una iniezione di denaro pubblico gli azionisti non possano distribuire bonus. Pur di facilitare la ricapitalizzazione anche privata delle imprese, Bruxelles ha deciso che se gli investitori privati contribuiscono alla ricapitalizzazione per almeno il 30% del totale e alle stesse condizioni dello Stato, «il divieto di acquisizione e il limite alla remunerazione del management sono limitati a tre anni».

Aggiunge nel suo comunicato la Commissione europea: «Inoltre, il divieto di dividendo viene revocato per i detentori delle nuove azioni

nonché per quelle esistenti, a condizione che i detentori di tali azioni esistenti siano complessivamente diluiti al di sotto del 10% nella società». Queste nuove regole valgono naturalmente per le imprese che non erano già in crisi prima dello scoppio della pandemia.

Infine, Bruxelles ha voluto sottolineare come gli aiuti di Stato non dovrebbero essere condizionati al trasferimento dell'attività da un altro paese europeo nel territorio dello Stato membro che concede l'aiuto. D'altro canto, nei giorni scorsi alcuni governi si sono detti preoccupati dalla possibilità di assistere a rinazionalizzazioni di filiere produttive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A differenza che per le grandi e medie imprese, l'aiuto di Stato sarà possibile anche per le società già in difficoltà il 31 dicembre 2019.



Peso: 1-1%, 9-21%

Le aziende devono avere meno di 50 dipendenti e un giro d'affari annuo inferiore ai 10 milioni di euro

HANNO DETTO SUL MES



“

NICOLA ZINGARETTI (5 GIUGNO)
In un intervento sul Sole24Ore il segretario Pd afferma: «Abbiamo bisogno di grandi investimenti e per questo il Mes è fondamentale»



“

VITO CRIMI (9 GIUGNO)
Il capo politico del M5S ha specificato: «Sul Mes abbiamo detto chiaramente la nostra posizione e continuiamo a ribadirla: il Mes è inadeguato. Abbiamo puntato sul Recovery Fund»



“

LUIGI DI MAIO (14 GIUGNO)
Il ministro degli Esteri (M5S) smentisce i giornali che riportano una sua apertura al Mes: continua a considerarlo «uno strumento anacronistico e inadeguato»



“

ROBERTO GUALTIERI (19 GIUGNO)
Il ministro dell'Economia (Pd) definisce il Mes «un utile strumento che aiuta a tenere bassi i tassi. Affronteremo la questione dopo il negoziato sul Recovery Fund»



“

GIUSEPPE CONTE (26 GIUGNO)
Così il premier: «Sul Mes non è cambiato nulla, faremo di conto con il ministro Gualtieri e il Ragioniere dello Stato»

36 miliardi

QUANTO VALE IL MES PER L'ITALIA

La linea di credito del Mes per l'emergenza Covid vale per l'Italia fino a 36 miliardi



Commissione Ue. Bruxelles ha voluto sottolineare come gli aiuti di Stato non dovrebbero essere condizionati al trasferimento dell'attività da un altro paese europeo nel territorio dello Stato membro che concede l'aiuto.



Peso: 1-1%, 9-21%

IL CANTIERE DEL FISCO**LE REGOLE DEL GIOCO****Tempo, risorse e visione
per fare una riforma vera**di **Salvatore Padula**

La pandemia sembrava aver frenato le promesse della politica di riordinare, semplificare e alleggerire il fisco. Poi, un po' a sorpresa, a margine degli Stati generali voluti dal presidente del Consiglio,

Giuseppe Conte, si è nuovamente tornati a parlarne.

— *Continua a pagina 25***UNA RIFORMA FISCALE VERA RICHIEDE
TEMPO, RISORSE, VISIONE E COESIONE**di **Salvatore Padula**— *Continua da pagina 1*

Un taglio dell'Iva, ancorché con un'operazione a tempo per provare a rilanciare i consumi; ovvero, un piano per correggere i sempre più evidenti difetti dell'Irpef, a vantaggio del cento medio e delle famiglie, con l'obiettivo di rafforzare il percorso avviato con l'ultima legge di Bilancio (di fatto, l'estensione del bonus Renzi per i redditi fino a 40mila euro, che scatta proprio a partire da domani, 1° luglio).

Mentre Governo e maggioranza riflettono – non proprio all'unisono, peraltro – su possibili riduzioni dell'Iva e/o rimodulazioni dell'Irpef, dal governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, è però arrivato nuovamente l'invito a un impegno per una «riforma molto ampia del fisco». Una riforma che muova da «una visione complessiva» del sistema e che esca dalla logica, oggi prevalente tra le forze politiche, dei cambiamenti estemporanei, «imposta per imposta».

Di sicuro, la pandemia e i suoi devastanti effetti sul tessuto economico rendono ancor più manifeste le carenze del sistema. E, anzi, tendono ad accentuarle, considerato che la legislazione confusa di questi ultimi mesi dettata dall'emergenza Covid (e così probabilmente sarà anche per quella in arrivo), è piombata su una struttura di regole già logora e che appare ancora

più compromessa.

È significativo che Visco abbia sottolineato come l'emergenza legata al virus non possa trasformarsi in un alibi per “non fare” e che, al contrario, sia proprio la crisi prodotta dal Covid a richiedere un piano fiscale di ampio respiro, «ben costruito», un «programma per il futuro» del Paese. Impossibile non condividere.

Intanto, la «revisione complessiva del sistema fiscale» è citata nel contesto delle priorità della bozza del Programma nazionale di riforma (Pnr), il documento che definisce le misure che il governo si impegna ad adottare per raggiungere gli obiettivi di crescita. L'attenzione, in effetti, sembra rivolta alla fase-2 delle misure sul cuneo fiscale (il rafforzamento del bonus Renzi, cui si è fatto cenno sopra), con l'obiettivo di ridurre «la pressione fiscale sui ceti medi e le famiglie con figli e accelerare la transizione del sistema economico verso una maggiore sostenibilità ambientale e sociale».

Non è poco, ma – diciamo – una riforma fiscale è un'altra cosa. Che è necessaria. Ma che per diventare credibile ha bisogno di alcuni presupposti che nella fase attuale non si vedono, almeno non ancora o non ancora chiaramente.

Quale fisco si vuole costruire? Quali sono gli obiettivi? Qual è il progetto? Da qui si deve partire e per questo, da oggi e per i prossimi giorni, Il Sole 24 Ore ospiterà interventi autorevoli per

contribuire a questa riflessione.

Per quanto sembri incredibile (!), una riforma complessiva richiede un progetto, un piano, una visione. Occorre capire che la leva fiscale deve diventare uno dei tasselli – insieme a una burocrazia non opprimente, al buon funzionamento della giustizia, alla capacità di innovazione, all'istruzione e alla formazione, alla ricerca, alla all'efficienza del sistema creditizio, all'aumento degli investimenti pubblici e privati – per rendere la nostra economia più dinamica, meno esposta alle furie congiunturali (e dei virus), più attenta al lavoro e all'impresa. Una strategia per modernizzare il Paese, in uno scenario che resta globalizzato e che richiede un'elevatissima capacità di adeguamento tecnologico. Naturalmente, senza perdere di vista il tema della redistribuzione del reddito, per proteggere le famiglie, per sostenere i più deboli e per approdare a una equità reale e non solo di facciata.



Peso:1-2%,25-27%

Semplificazioni; testi unici; erosione della base imponibile; *tax expenditures*; tassazione dei piccoli contribuenti; multinazionali, del web e non; rapporto amministrazione-cittadini; sistema sanzionatorio; contrasto dell'evasione: è un elenco arido, che tuttavia segnala almeno in parte quanto profondo dovrebbe il disegno di riordino-riscrittura delle regole. Non c'è un ambito, tra quelli citati, dove la situazione attuale sia sostenibile e neppure accettabile.

Una "vera" riforma fiscale richiede poi risorse finanziarie. Certo, si potrebbe sostenere che ripensare dalle fondamenta il sistema non necessariamente equivalga a ridurre il livello del prelievo. Ma non è così. Almeno non più. Lavoro e imprese non possono reggere livelli così elevati di peso di tasse e balzelli. Il nostro Paese ha bisogno di un sistema meno cavilloso e meno bizantino, ma ha anche bisogno di un sistema meno avido. La pressione fiscale reale (cioè al netto del sommerso) sfiora il 50 per cento. Con il paradosso che qualcuno (non pochissimi, in realtà) riesce a pagare meno del dovuto e moltissimi altri sono costretti a sopportare il peso della disonestà dei primi. Senza dire che ci muoviamo in un contesto di grande competizione fiscale, (con eccessi da stroncare all'interno dell'Unione, vedi Irlanda, Paesi Bassi e Lussemburgo), e mostriamo una pressione fiscale decisamente elevata rispetto a tutti i Paesi con sistemi simili al nostro. Certo, una parte delle risorse potrebbe arrivare da razionalizzazioni e riequilibri di tassazione, ma servirebbe ben altro per dare ossigeno vero alle famiglie, ai lavoratori, alle imprese.

Domanda: quali risorse – senza fantasticare inutilmente sull'uso dei

fondi europei che ad altro sono destinati – si possono realisticamente trovare per un'operazione efficace di riordino del sistema con riduzione del prelievo? Se guardiamo al recente passato, possiamo capire quali siano le difficoltà oggettive: riordinare le spese fiscali è finora stato impossibile. E lasciamo stare le *spending review*, tutte più o meno naufragate. Qualcosa arriverebbe da un più efficiente contrasto dell'evasione? Anche, qui meglio non farsi illusioni.

Infine, una riforma fiscale richiede una prospettiva politica di medio termine. Bisogna elaborare il progetto, farlo approvare, lavorare ai decreti attuativi ecc ecc. Probabilmente, bisogna anche accettare l'idea di procedere per moduli successivi (coerenti), visto che difficilmente si potrà fare tutto in una soluzione. In più, è necessario che nelle scelte fondamentali ci sia una visione comune, almeno tra i partiti che sostengono il governo. A dirla tutta, un certo grado di condivisione della "direzione di marcia" sarebbe auspicabile anche tra maggioranza e opposizione, per evitare quel che anche in passato è puntualmente successo, e cioè il gioco a smontare ciò che aveva fatto il governo precedente. Per essere chiari: che fine farebbe la "nuova Irpef" dell'attuale governo di fronte a un eventuale successo elettorale del Centro-destra, da sempre grande simpatizzante della *flat tax* all'italiana?

Insomma, una riforma fiscale è una cosa seria. Che non si improvvisa. Che

non si usa per tirarne fuori slogan da campagna elettorale. Che richiede tempi adeguati. Che impone una condivisione degli obiettivi. Che sollecita un adeguato confronto tra politica, parti sociali, accademici e tecnici-esperti. E che apre anche a una riflessione sul ruolo dello Stato, sui servizi da garantire ai cittadini e sulla loro qualità.

Il governo può decidere di tagliare le tasse, se sa come farlo e se trova le risorse. Ma non si possono travestire questi interventi – certamente opportuni e necessari, come nel caso dell'Irpef per le persone o dell'Irap per le imprese – con progetti di portata epocale. Una riforma fiscale è necessaria. Ma una riforma solo annunciata, lasciata incompiuta o pasticciata è peggio di nessuna riforma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LAVORO E IMPRESE NON POSSONO REGGERE LIVELLI COSÌ ELEVATI DI TASSE E BALZELLI



IL SOLE 24 ORE,
31 GENNAIO
2020, PAGINA 1
Il direttore
del Sole Fabio
Tamburini
In un editoriale
ha messo
a disposizione
le pagine
del giornale
per avviare
un dibattito sulla
riforma fiscale.
Con i due articoli a
destra, Il Sole 24
Ore riapre il
Cantiere del Fisco
fermato durante
l'emergenza
Covid-19.



Peso:1-2%,25-27%

LA PROPOSTA

STOP AL CODICE APPALTI, BASTANO LE REGOLE UE

di **Nazario Pagano**

S secondo la relazione annuale della Banca d'Italia del 29 maggio 2020, il Codice dei contratti pubblici "continua a essere molto complesso e caratterizzato da rilevanti incertezze normative".

Il Codice, come noto, fu approvato in fretta e furia pur di evitare all'allora Governo Renzi di incorrere nella procedura di infrazione comunitaria per la scadenza del termine di recepimento delle direttive europee. Oltre al Codice (composto da oltre 220 articoli e 25 allegati) e ad altre leggi speciali, la normativa di settore annovera numerosi Dm e Dpcm attuativi, unitamente a una serie indefinita di atti di regolazione "flessibile" adottati dall'Anac, destinati peraltro a essere sostituiti dall'emanando regolamento unico di attuazione previsto dal decreto "sblocca-cantieri".

A causa dell'imponente e complesso apparato normativo, il settore dei contratti pubblici (che soltanto nel 2018 ha rappresentato un valore economico di circa

140 miliardi di euro) sconta insormontabili difficoltà interpretative e applicative, che ne determinano ormai da troppo tempo un sostanziale blocco a esclusivo danno dell'economia nazionale. Per una vigorosa ripresa del settore, anche in vista del ruolo trainante che esso può avere nella fase successiva all'emergenza sanitaria, è necessaria una drastica semplificazione normativa, praticabile soltanto attraverso l'abrogazione del Codice. Il Ddl S.1804 a prima firma del Sen. Pagano, depositato in Senato l'8 maggio 2020, va in questa direzione sotto un duplice profilo: da un lato, attraverso l'abrogazione, salvo poche specifiche norme, del Codice e la conseguente sottoposizione delle procedure di aggiudicazione, indipendentemente dal loro valore economico, alle direttive europee di settore; dall'altro lato, mediante la previsione di una snella disciplina procedurale per le acquisizioni in economia di beni, servizi e lavori, attraverso l'utilizzo dell'affidamento diretto (per lavori, servizi o forniture di importo inferiore a 100.000 €) e della procedura negoziata (per lavori tra 100.000 e 500.000 €; per servizi o forniture tra 100.000 e 250.000 €).

In questo modo, fermo il principio di responsabilità delle stazioni appaltanti, il contraente pubblico potrà giovare di una maggiore flessibilità procedurale e decisoria, derivante dall'applicazione diretta delle direttive europee e, ove possibile, dal ricorso alle acquisizioni in economia. La semplificazione normativa si ripercuoterà positivamente anche sul lato dell'offerta attraverso la riduzione considerevole degli oneri amministrativi richiesti agli operatori economici.

Senatore Forza Italia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:8%

La rete delle autostrade del mare

Cascetta: «Logistica, rivedere i sostegni»

Le imprese di logistica e di trasporto merci hanno garantito servizi essenziali di approvvigionamento e distribuzione durante tutta la crisi del coronavirus: «Sono il sistema circolatorio dell'industria e dei consumi del Paese - commenta Ennio Cascetta, amministratore unico di Rete autostrade mediterranee (Ram), la società del ministero dei Trasporti che gestisce il sistema degli incentivi alla logistica - un sistema che però soffre delle stesse difficoltà di tutti i settori produttivi» in questo momento: contrazione della domanda, carenza di liquidità, difficoltà di accesso al credito, complessa organizzazione del lavoro per distanziamento sociale. Ma «la crisi di questi mesi ha mostrato che l'Italia non può fare a meno di logistica: il rischio concreto è che - segnala Cascetta - in periodi di crisi, gestori di infrastrutture e vettori non siano in

grado di garantire servizi di trasporto non più redditivi per cali di domanda, rendendo ancora più problematica la tenuta sociale del Paese e l'eventuale ripresa».

Cosa serve quindi? «In condizioni di domanda scarsa - risponde Cascetta - bisogna salvaguardare le imprese del settore, e garantire i servizi strategici divenuti insostenibili dal punto di vista economico, con una politica snella e realistica. Bisogna far presto - avverte Cascetta - l'Ue ha già reso più snelle e flessibili le procedure in materia di aiuti di Stato, e alcuni Paesi stanno già cogliendo l'opportunità sostenendo le loro imprese di logistica e trasporto, col rischio di ridurre ancora la competitività dei vettori italiani. La politica di settore va disegnata con uno slogan semplice: logistica efficiente per l'economia, ma resiliente per adattarsi a crisi e cambiamenti strutturali per un futuro che permane di grande incer-

tezza». Nel breve periodo, è il ragionamento, sono quindi necessarie iniziative strutturate per l'intero comparto logistica e trasporto merci: «La più urgente è l'avvio di un "logistics recovery program" per le imprese di trasporto nazionali, basato su azioni in grado di immettere liquidità immediata nel sistema, utilizzando rapidamente le risorse pubbliche già iscritte a bilancio. Serve poi rimettere in moto un sistema di incentivi e una maggiore semplificazione per garantire il sistema e poter essere adeguatamente competitivi».

A livello più strategico, «pensare resiliente significa definire un livello di servizio logistico minimo sulle infrastrutture strategiche, definite nella programmazione di Connettere l'Italia, in modo da garantire i collegamenti fra le diverse aree del Paese e con l'estero».

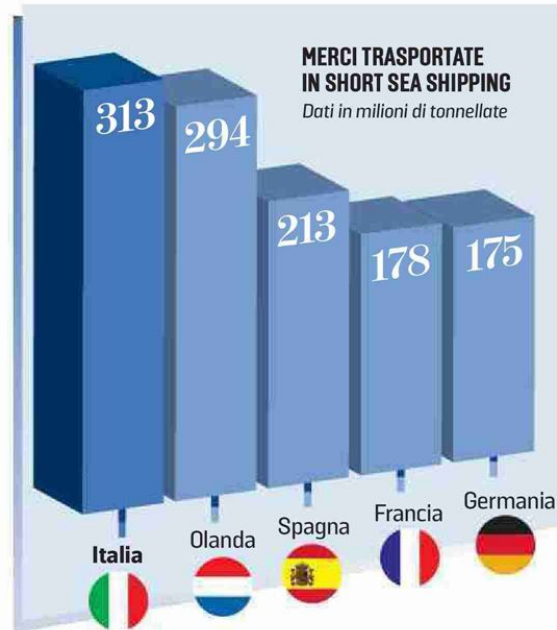
In pratica, «occorre superare la dicotomia tra resilienza ed efficienza, e puntare piuttosto

ad un resilienza efficiente, tutelando le imprese che operano nel mercato o per il mercato (titolari di concessioni pubbliche) da crisi imprevedibili».

Gli operatori d'altro canto sono fiduciosi e confermano i loro programmi, un esempio arriva da Gnv, una delle principali compagnie che operano sulle Autostrade del mare: «Le autostrade del mare sono un'infrastruttura strategica per il Paese. Noi prevediamo di investire un miliardo di euro nei prossimi 10 anni per garantire i collegamenti quotidiani con la Sicilia e i porti dell'arco tirrenico: la stessa cifra è appena sufficiente a costruire circa 30 chilometri di rete autostradale» ricorda Matteo Catani, ceo di Gnv e presidente tavolo tecnico cabotaggio di Asarmatori. -

A.QUA.

I volumi di traffico



Fonte: SRM su dati Eurostat



SHORT SEA SHIPPING NEL MEDITERRANEO



Peso:44%



L'Italia dei porti

L'anno perso dei traffici marittimi

«Mai così male»

FRANCESCO FERRARI

Daniele Rossi, presidente di Assoporti, lo definisce semplicemente «un disastro». A fronte di un settore, quello del trasporto marittimo, abituato a crescere anche dopo il tracollo finanziario del 2008, l'emergenza Covid-19 è riuscita ad abbattere traffici e statistiche come nessuna altra crisi era riuscita a fare. «I numeri parlano da soli – dice Rossi – Nel primo trimestre del 2020 il valore del commercio via mare italiano è calato del 20%, il traffico in tonnellate è sceso del 25%, mentre il traffico container a livello mondiale ha perso il 7%. Sono dati impressionanti, che non si limitano né a una particolare area geografica né a una sola tipologia merceologica. Parliamo di una enorme crisi di settore provocata a un fattore estraneo alla portualità, che in poche settimane ha colpito duramente l'intera filiera logisti-

ca». Una crisi che, a catena, ha contagiato tutte le modalità di trasporto estendendosi da quella marittima (che copre oltre il 90% del traffico merci) all'autotrasporto, alla ferrovia, alla logistica urbana. «Il 2020 ormai è un anno perso. Non solo per i fatturati, o per la possibilità per moltissime aziende di chiudere bilanci in attivo. È un anno perso per gli investimenti, per il lavoro, per le prospettive. Questo è il dato peggiore».

Come arginare i danni? «L'unica lettura positiva di questo disastro è che si tratta di un fatto contingente. Credo che il Paese possa e debba intervenire con misure di mitigazione di quegli aspetti economici che non sono attribuibili né alle capacità imprenditoriali degli operatori, né a quelle amministrative delle Autorità portuali. Una cosa deve essere chiara: i costi generati da questa crisi non possono ricadere

né sulle imprese né sugli enti, ma sulla fiscalità generale. C'è bisogno di interventi che riescano a fronteggiare l'emergenza. Anche perché, è giusto ricordarlo, in pieno lockdown i porti non hanno mai chiuso. Lavoratori pubblici e privati, Capitanerie, marittimi, autotrasportatori: nessuno ha abbandonato il Paese nel momento più drammatico della pandemia».

L'altra emergenza che la portualità deve affrontare, resa più evidente dalla pandemia, è quella della burocrazia. «La razionalizzazione normativa non può attendere», conferma Rossi. I recenti casi di Trieste (dove il presidente Zeno D'Agostino è stato destituito dall'Anac per una incompatibilità pregressa) e Venezia (dove è in atto un pericoloso scontro tra enti locali e Authority) sono un segnale che ha allarmato anche il ministero dei Trasporti. «Non voglio entrare nei singoli casi, perché la

mia potrebbe apparire come una difesa corporativa. Dico solo che siamo in presenza di un fenomeno che sta assumendo dimensioni significative. Una riflessione su quanto incida la complessità amministrativa sulla competitività dei porti italiani, in ogni caso, va fatta». —



Peso:59%



Autorità di sistema portuale: i movimenti nel 2019

AUTORITÀ DI SISTEMA PORTUALE	TOTALE TONNELLATE	TOTALE TEU*	TOTALE PASSEGGERI
Mar Ligure Occidentale	67.151.933	2.669.917	4.547.261
<i>Genova</i>	52.759.195	2.615.375	3.518.091
<i>Savona-Vado</i>	14.392.738	54.542	1.029.170
Mar Ligure Orientale	18.882.849	1.490.537	649.586
<i>La Spezia</i>	15.881.905	1.409.381	623.021
<i>Marina di Carrara</i>	3.000.944	81.156	26.565
Mar Tirreno Settentrionale	44.973.226	789.833	9.786.648
<i>Livorno</i>	36.715.346	789.833	3.566.271
<i>Piombino</i>	5.466.146	-	3.199.694
<i>Portoferraio/Rio Marina/Cavo</i>	2.791.734	-	3.020.683
Mar Tirreno Centro-settentrionale	14.601.237	112.249	4.460.979
<i>Civitavecchia</i>	9.571.791	112.249	4.456.604
<i>Fiumicino</i>	3.487.012	-	-
<i>Gaeta</i>	1.542.434	-	4.375
Mar Tirreno Centrale	32.877.271	1.095.156	9.340.739
<i>Napoli</i>	18.550.424	681.929	8.207.768
<i>Salerno</i>	14.326.847	413.227	962.286
<i>Castellammare di Stabia</i>	-	-	170.685
A.P. di Gioia Tauro	29.762.668	2.522.876	6.124
<i>Gioia Tauro</i>	29.122.760	-	-
<i>Crotone</i>	235.571	2.522.876	6.124
<i>Corigliano Calabro</i>	404.337	-	-
Stretto di Messina	24.295.221	-	12.487.727
<i>A.P. Messina-Porti di Messina-Milazzo-Tremestieri</i>	24.295.221	-	12.487.727
Mar Ionio	18.125.171	-	9.205
<i>Taranto</i>	18.125.171	-	9.205
Mare Adriatico Meridionale	15.534.238	82.742	2.480.581
<i>Bari</i>	6.099.845	82.627	1.871.774
<i>Brindisi</i>	7.543.315	105	606.555
<i>Manfredonia</i>	568.629	10	128
<i>Barletta</i>	804.607	-	-
<i>Monopoli</i>	517.842	-	2.124
Mare Adriatico Centrale	11.804.844	176.193	1.202.973
<i>Ancona-Falconara</i>	10.767.182	176.193	1.189.441
<i>Pesaro</i>	-	-	12.561
<i>Ortona</i>	1.037.662	-	971
Mare Adriatico Centro-settentrionale	26.256.248	218.138	17.536
<i>Ravenna</i>	26.256.248	218.138	17.536
Mare Adriatico Settentrionale	26.236.105	593.126	1.814.485
<i>Venezia</i>	24.917.830	593.070	1.814.485
<i>Chioggia</i>	1.318.275	56	-
Mare Adriatico Orientale	66.090.870	790.542	204.860
<i>Trieste</i>	61.997.445	789.640	204.736
<i>Monfalcone</i>	4.093.425	902	124
Mare di Sicilia Occidentale	6.483.242	14.124	2.009.694
<i>Palermo</i>	5.789.509	14.124	1.954.601
<i>Termini Imerese</i>	693.733	-	55.093
Mare di Sicilia Orientale	29.875.961	63.179	313.138
<i>Catania</i>	8.543.348	63.179	313.138
<i>Augusta</i>	21.422.613	-	-
Mare di Sardegna	46.250.438	151.405	6.583.198
<i>Cagliari-Sarroch</i>	34.701.792	151.405	593.271
<i>Olbia</i>	5.574.624	-	3.121.294
<i>Porto Torres</i>	3.692.010	-	1.116.242
<i>Golfo Aranci</i>	161.098	-	618.003
<i>Oristano</i>	1.463.804	-	776
<i>Portoscuso-Portovesme</i>	657.110	-	844.763
<i>Santa Teresa di Gallura</i>	-	-	288.849
TOTALE	479.201.522	10.770.017	55.914.734

* unità di misura per container da 20 piedi

Fonte: Elaborazione Assoporti su dati Autorità di Sistema Portuale, Autorità Portuali e ASPO



Peso: 59%

L'ANALISI

Porti, strade e ferrovie per uscire dall'emergenza

Dalla prima. Il nodo delle infrastrutture

Porti, strade e ferrovie per ripartire

Marco Morino

Ripartire dalle infrastrutture e dalla logistica, dando così una forte spinta alla ripresa della locomotiva Emilia-Romagna dopo la crisi acuta dell'emergenza Covid-19. Ripartire dal polo logistico di Piacenza, che ha lanciato la sfida ad Alessandria e al centro di Rivalta Scrivia per ospitare un hub intermodale in aperta concorrenza con il Basso Piemonte. Un'opera che sia al servizio dei porti liguri (soprattutto Genova e La Spezia) e capace di intercettare i traffici, in particolare quelli via ferro, diretti verso l'Europa. Ripartire dal porto di Ravenna, leader per gli scambi commerciali con i mercati del Mediterraneo Orientale e del Mar Nero, al centro di un vasto programma di sviluppo che prevede, tra l'altro, il potenziamento dello scalo ferroviario merci e un investimento da 235 milioni per l'escavo dei fondali. Ripartire da un pacchetto di una ventina di opere viarie di importanza strategica per la competitività di alcuni distretti industriali di rilevanza internazionale, in grado di mobilitare investimenti pubblici per un importo complessivo di circa 3,9 miliardi di euro. Tra queste, indicate come prioritarie sia dalla Regione sia da **Confindustria** Emilia-Romagna, ci sono: il Passante di Bologna; la bretella autostradale Campogalliano-Sassuolo; l'autostrada regionale Cispadana (tra Reggio Emilia e Ferrara); il Corridoio Ti-Bre; terza e quarta corsia lungo le autostrade A1-A13-

A14. Accanto ad altre opere viarie di minore impatto socio-economico ma di grande rilevanza sul piano locale come, tra le altre, la tangenziale di Mirandola o la Complanare nord tra Bologna-San Lazzaro e Ponte Rizzoli. La Regione Emilia-Romagna torna a insistere sul nodo cruciale delle opere pubbliche.

— *Continua a pagina 42*

— *Continua da pagina 37*

Lo fa attraverso una lettera che l'assessore alle Infrastrutture e trasporti, Andrea Corsini, ha indirizzato nelle scorse settimane alla ministra Paola De Micheli, con il pressante invito ad accelerare la ripartenza di una serie di interventi infrastrutturali - strade e autostrade - in agenda da tempo e il cui percorso rischia di subire un ulteriore rallentamento a causa dei contraccolpi della pandemia.

Spiega l'assessore Corsini: «Nella difficile situazione che stiamo vivendo, la realizzazione di alcune delle principali opere viarie programmate sul territorio regionale può rivelarsi un fattore decisivo per favorire la ripartenza dell'economia regionale e la competitività dei più importanti distretti industriali dell'Emilia-Romagna, in primis ceramiche e biomedicale. Per questo ci sentiamo in dovere di rivolgere alla ministra De Micheli un pressante invito ad accelerare il più possibile le procedure per la progettazione degli interventi, l'affidamento dei lavori e l'avvio dei cantieri. Bisogna dare una risposta positiva nei tempi più rapidi possibili alle esigenze espresse dal territorio, anche per agevolare la ripresa dell'apparato produttivo dopo il blocco delle attività economiche

imposto dall'emergenza sanitaria».

Tra le opere immediatamente cantierabili di competenza Anas citate nella lettera sottoscritta da Corsini, figurano il nodo stradale di Casalecchio di Reno-stralcio nord e la tangenziale di Reggio Emilia. Per entrambe si auspica un'accelerazione delle procedure di gara per l'affidamento dei lavori.

L'Emilia-Romagna è una regione tra le più avanzate del Paese e d'Europa. È una delle aree europee a più forte componente industriale, fondata spesso su filiere geograficamente concentrate e con una elevatissima vocazione all'export (il più alto in Italia in termini pro-capite), con le connesse esigenze e ricadute in termini di logistica, cioè di spedizioni delle merci. In questo scenario, la Giunta Bonaccini riserva una particolare attenzione allo sviluppo del trasporto merci su ferro, in alternativa al trasporto stradale.

Tra le azioni qualificanti sono previsti il potenziamento dei collegamenti ferroviari con il porto di Ravenna, a beneficio del traffico passeggeri e merci e l'eliminazione dei colli di bottiglia lungo la rete ferroviaria regionale.

Senza trascurare il tema del potenziamento e della migliore integrazione dei collegamenti ferroviari tra Piacenza e Milano, oggi qualitati-



Peso: 37-6%, 42-9%



vamente e quantitativamente insufficienti a dare risposte moderne ed efficienti alle esigenze di un ampio territorio dell'area emiliana.

— **Marco Morino**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 37-6%, 42-9%

DECRETO RILANCIO

Bonus affitti esteso alle attività avviate nel corso del 2019

Marzio Bartoloni e Marco Mobili — a pagina 5

Bonus affitti esteso alle attività avviate nel 2019

Decreto Rilancio. Il credito d'imposta sugli affitti si applicherà al 20% anche alle imprese del commercio al dettaglio con ricavi oltre 5 milioni**Imprese.** Gli interventi Cdp con il Fondo «Patrimonio destinato» dovranno essere allineati al Piano di riforma e sottoposti alle Camere**Marzio Bartoloni
Marco Mobili**

ROMA

Bonus affitti anche per chi ha avviato attività nel 2019 e vincolo per Cassa Depositi e Prestiti nell'utilizzo del fondo «Patrimonio Destinato» alle priorità di politica industriale definite nel Piano Nazionale delle Riforme. Sono due delle tante novità approvate ieri dalla commissione Bilancio della Camera sul decreto "rilancio" i cui lavori si sono concentrati sul titolo II del decreto, quello relativo alle imprese. Domenica pomeriggio era stato il turno del titolo I dedicato alla sanità e all'emergenza sanitaria. L'obiettivo del Governo è quello di chiudere in commissione mercoledì sera così da sottoporre il testo rivisto e corretto all'Aula di Montecitorio per il primo via libera con voto di fiducia. Ma vediamo in sintesi e nelle schede in pagina i correttivi approvati negli ultimi due giorni in attesa che maggioranza e Governo scoprano le carte sulle modifiche al superbonus del 110% per la riqualificazione energetica e la messa in sicurezza degli immobili da domani in vigore fino al 31 dicembre 2021.

Buone notizie, dunque, per le attività produttive avviate nel 2019. Anche loro potranno accedere al credito d'imposta sugli affitti senza essere vincolate alla diminuzione di fatturato o corrispettivi di almeno il 50% registrata nei mesi di marzo, aprile e maggio del 2020 rispetto agli stessi periodi del 2019. Un dato non disponibile che fino ad oggi ha creato un ingiusto "tagliafuori" per molte nuove attività. Con un altro emendamento approvato ieri il bonus affitti si estende anche alle imprese del commercio al dettaglio con ricavi

superiori ai 5 milioni di euro. Il bonus passa però dal 60%, già previsto per gli esercenti con ricavi entro i 5 milioni, al 20% per quelli oltre quota 5 milioni e al 10% per gli affitti di azienda (sotto i 5 milioni in questo caso il bonus è già del 20%).

Come anticipato, l'attività del fondo «Patrimonio destinato» di Cdp, chiamato a gestire qualcosa come 44 miliardi di euro per sostenere le imprese in crisi, dovrà essere orientata verso obiettivi indicati in nuovo capitolo dedicato «alla programmazione economica» del Pnr, secondo priorità definite in relazione a settori, filiere e obiettivi di politica industriale. Non solo. Il Parlamento avrà 14 giorni di tempo per esprimere un parere vincolante sul decreto attuativo del Patrimonio destinato, le cui scelte poi saranno comunque sottoposte a valutazione delle due Camere.

Novità anche per la capitalizzazione delle imprese. Le aziende in concordato preventivo di continuità con omologa già emessa, e che si trovano in una condizione di regolarità contributiva e fiscale attraverso piani di rientro, possono accedere alle misure di rafforzamento patrimoniale e relativi crediti d'imposta previsti dall'articolo 26 del Dl rilancio.

Non si aprono invece le porte di accesso agli indennizzi a fondo perduto per i professionisti. Al contrario con uno stanziamento di 5 milioni, definito comunque dalle categorie di settore un'elemosina, l'aiuto a fondo perduto diventa accessibile alle imprese attive nel settore ricreativo e dell'intrattenimento, dell'organizzazione di feste e matrimoni. Altri 5 milioni di euro, invece, andranno a finanziare le richieste al fondo perduto presentate dall'industria del tessile, della moda e degli accessori a livello nazionale, con particolare

riguardo alle start up che investono nel design e nella creazione, nonché allo scopo di promuovere giovani talenti del settore del tessile, della moda e degli accessori che valorizzano prodotti Made in Italy di alto contenuto artistico e creativo.

Tra le modifiche di peso per la Sanità si segnalano un ampliamento della platea potenziale dei precari da stabilizzare e su pressing della Lega il riconoscimento dei premi, finora slittati nei precedenti decreti, per medici e infermieri. In particolare si riconosce al personale sanitario impegnato sul fronte Covid un premio, che si aggiunge a quello riconosciuto già da diverse Regioni, di importo non superiore a 2 mila euro al lordo dei contributi previdenziali e assistenziali e degli oneri fiscali. Per la stabilizzazione dei precari la modifica approvata domenica prevede l'assunzione a tempo indeterminato per chi abbia maturato al 31 dicembre 2020 almeno tre anni di servizio anche non continuativi negli ultimi 8 anni. Un allungamento dei tempi che così dovrebbe coinvolgere nelle assunzioni tutti quei medici e infermieri precari che si sono impegnati nella lotta al Covid in questi ultimi mesi. Nasce anche la scuola di specializzazione in medicina e cure palliative e arriva anche una mini-sanatoria sui credi-



Peso: 1-1%, 5-34%



ti formativi Ecm che estende dopo i medici a tutti gli operatori sanitari il bonus grazie al quale si considerano già maturati di un terzo i crediti formativi del triennio 2020-2022.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anche le imprese in concordato ammesse ai crediti d'imposta per gli aumenti di capitale

Gli studenti fuori sede possono chiedere il rimborso per gli affitti pagati durante il lockdown

5 milioni

PER L'INDUSTRIA TESSILE-MODA

Andranno a finanziare le richieste al fondo perduto presentate dall'industria del tessile, a moda e degli accessori



Motorini elettrici. Con emendamenti M5S e Pd, riformulati e approvati in commissione, l'ecobonus nel 2020 sale fino a 4mila euro in caso di rottamazione di un vecchio motorino (da euro 0 a euro 3) e si potrà ottenere senza rottamazione ma fino al tetto attuale di 3mila euro

LE NOVITÀ

1

FONDO AFFITTI

Studenti fuori sede, arriva il rimborso

Isee fino a 15mila euro

Stanziate altri 20 milioni di euro destinati al Fondo locazioni, incrementato di 160 milioni di euro, per gli affitti degli studenti fuori sede con Isee uguale o inferiore a 15mila euro. Sarà possibile ottenere il rimborso degli affitti comunque versati durante lo stato di emergenza.

2

FONDO PERDUTO

Altri 5 milioni di euro per l'agroalimentare

Sostegno alle filiere agricole

Arrivano 5 milioni di euro in più per il 2020 al Fondo per la competitività delle filiere agricole per sostenere il settore agricolo e agroalimentare, anche attraverso l'erogazione di contributi a fondo perduto alle imprese.

3

FASCE DEBOLI

Più risorse ai fondi usura e femminicidio

Rischio criminalità post Covid

Con due diversi emendamenti vengono stanziati ulteriori risorse per il sostegno alle vittime dell'usura e di femminicidio. In particolare si tratta di 10 milioni per sostenere imprese e cittadini dal fenomeno dell'usura e di 2 milioni per il femminicidio.

4

MOTO E SCOOTER ELETTRICI

Bonus di 3mila euro senza rottamazione

Mille euro in più a chi rottama

Incentivi fino a 3mila euro per l'acquisto di moto e scooter elettrici, cifra che arriva fino a 4mila euro in caso di rottamazione. Bonus per acquisto o leasing di un veicolo elettrico o ibrido nuovo di fabbrica delle categorie L1e, L2e, L3e, L4e, L5e, L6e, L7e

5

SANITÀ/1

Premio da 2mila euro per i camici bianchi

Si aggiunge a quelli regionali

si riconosce al personale sanitario impegnato nei mesi scorsi nella battaglia contro il Covid un premio, oltre a quelli riconosciuti da alcune Regioni, non superiore a 2mila euro al lordo dei contributi previdenziali e assistenziali e degli oneri fiscali.

6

SANITÀ/2

Medici e infermieri precari stabilizzati

Stabilizzazione fino al 2020

Assunzione a tempo indeterminato per chi abbia maturato al 31 dicembre 2020 almeno tre anni di servizio anche non continuativi negli ultimi 8 anni. L'obiettivo è coinvolgere medici e infermieri precari che hanno lavorato in questi ultimi mesi



Peso: 1-1%, 5-34%

Incentivi alle Pmi, 620 milioni in arrivo per l'innovazione

DL CRESCITA 2019

Firmati i decreti Mise:

210 milioni all'economia
green e 100 al digitale

In arrivo, nonostante le lungaggini burocratiche, circa 620 milioni di incentivi per l'innovazione dei processi produttivi. Tra le altre agevolazioni, quelle per progetti di inno-

vazione nell'ambito dell'economia circolare ammontano a 210 milioni disponibili con il decreto firmato dal ministro Patuanelli e ora alla Corte dei Conti. Gli incentivi per investimenti volti alla trasformazione digitale delle Pmi sono pari a 100 milioni, con il decreto direttoriale dello stesso ministero in corso di pubblicazione in Gazzetta. Entram-

bi attuano disposizioni che risalgono al decreto crescita di aprile 2019.

Carmine Fotina — a pagina 2

Innovazione e green, corsa a 620 milioni di incentivi

I decreti. Via il 23 luglio con i 265 milioni per macchinari innovativi al Sud. Dopo attesa record pronte le regole per economia circolare (210 milioni) e digitalizzazione (100 milioni)

Carmine Fotina

ROMA

Con i tempi lunghissimi delle trafile ministeriali circa 620 milioni di incentivi per l'innovazione dei processi produttivi stanno per materializzarsi. Il ritardo più evidente, oltre un anno, ha caratterizzato le agevolazioni per progetti di innovazione nell'ambito dell'economia circolare, 210 milioni disponibili con il decreto firmato dal ministro dello Sviluppo economico (Mise) Stefano Patuanelli e attualmente in corso di registrazione alla Corte dei Conti, e gli incentivi

per investimenti volti alla trasformazione digitale delle Pmi, 100 milioni con il decreto direttoriale dello stesso ministero in corso di pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale.

Entrambi attuano disposizioni che risalgono addirittura al decreto crescita n. 34 del 30 aprile 2019. In mezzo c'è stata una pandemia dagli effetti economici devastanti e ora bisognerà vedere quanta forza avranno le imprese per attivare investimenti significativi da supportare con gli aiuti.

Ha avuto un percorso diverso il nuovo bando "Macchinari inno-

vativi", agganciato al programma Imprese e competitività finanziato con fondi Ue, che sarà anche il primo a far scattare le domande di accesso. È stato firmato pochi giorni fa il decreto direttoriale re-



Peso: 1-4%, 2-36%

lativo al primo sportello di due previsti per complessivi 265 milioni, destinati a finanziare investimenti in Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia per la trasformazione digitale di micro e Pmi attraverso le tecnologie 4.0 e per la transizione verso pratiche di economia circolare. I programmi devono prevedere spese comprese tra 400mila e 3 milioni di euro. Dalle 10 del 23 luglio si potrà compilare la domanda sulla specifica sezione del sito del Mise, dalle 10 del 30 luglio invece scattano i termini per inviarla, sempre online. Prevista una procedura valutativa a sportello, con ordine cronologico giornaliero di presentazione.

Per le altre due misure citate, invece, sono state definite le regole in attesa di stabilire i termini di apertura delle istanze. Per gli

incentivi rivolti alla "digital transformation" (si veda altro articolo in pagina) bisogna presentare un progetto di spesa compreso tra 50mila e 500mila euro. Nel caso dei fondi per supportare l'economia circolare, la fascia dei progetti di ricerca incentivabili è compresa tra 500mila euro e 2 milioni. In entrambi i casi la necessità di un ulteriore provvedimento lascia prevedere l'apertura dei ter-

mini per le domande tra settembre e ottobre.

In arrivo poi la nuova tornata di incentivi delle misure Brevetti+, Marchi+ e Disegni+ per la valorizzazione della proprietà industriale da parte delle Pmi. Nelle settimane scorse si è chiusa la precedente procedura da 54 milioni e tra fine luglio e agosto si attendono i nuovi bandi da 43 milioni, con

il probabile via alle domande a partire da settembre.

La macchina attuativa degli incentivi segna comunque ancora dei passaggi a vuoto. Per tornare al famoso decreto crescita del 2009, non sono mai diventati operativi gli 80 milioni per favorire la capitalizzazione delle micro e Pmi, misura forse superata dagli aiuti in questo campo inseriti nel frattempo nel "decreto rilancio". Ferme le agevolazioni per contrastare l'"italian sounding" riservate ai consorzi nazionali che esportano così come quelle per favorire i prodotti da riciclo e riuso. E il regolamento per sbloccare i 45 milioni in tre anni del Fondo per le tecnologie innovative (blockchain, intelligenza artificiale, internet of things), previsto dalla legge di bilancio 2019, è rimbalzato tra il ministero dello Sviluppo e quello dell'Economia per poi andare al parere del Consiglio di Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per brevetti e marchi in arrivo il bando da 43 milioni. Sugli investimenti da agevolare l'incognita della crisi

45 milioni

FERMO IL FONDO TECNOLOGIE EMERGENTI

Il regolamento attuativo del Fondo, previsto dalla legge di bilancio 2019, non è stato ancora emanato



La dote. Il decreto firmato dal ministro dello Sviluppo Stefano Patuanelli sui progetti per l'economia circolare è coperto per 150 milioni da risorse del Fondo rotativo imprese e per 60 milioni da Fondo sviluppo e coesione e Fondo crescita sostenibile



Le agevolazioni in cantiere

Risorse e stato dell'arte

INCENTIVO	RISORSE (MLN DI EURO)	STATO DELL'ARTE
Finanziamenti agevolati/Contributi alla spesa per progetti di ricerca industriale e sviluppo sperimentale sull'economia circolare	210	Decreto Mise in corso di registrazione presso la Corte dei Conti. Un successivo provvedimento fisserà l'apertura dei termini per presentare domanda
Finanziamenti agevolati/contributi alla spesa per la trasformazione tecnologica e digitale dei processi produttivi di micro e Pmi	100	Decreto direttoriale Mise in corso di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Un successivo provvedimento fisserà l'apertura dei termini per presentare domanda
Finanziamenti agevolati/contributo in conto impianti per macchinari, impianti, attrezzature, software e licenze per investimenti legati alla trasformazione digitale all'economia circolare nelle Regioni Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sicilia	265	Dalle 10 del 23 luglio al via la procedura informatica con compilazione della domanda. Dalle 10 del 30 luglio invio della domanda (prevista procedura valutativa a sportello)
Agevolazione in conto capitale per valorizzare i titoli di proprietà industriale (misure Brevetti+, Marchi+, Disegni+)	43	Atteso tra fine luglio e agosto il provvedimento che fisserà l'apertura dei termini per presentare domanda (probabilmente da settembre)

Il ritardo. È comunque ancora incompleta la macchina attuativa degli incentivi: mancano all'appello alcune misure risalenti al Dl crescita 2019



Peso: 1-4%, 2-36%

LA REPLICA A ZINGARETTI**«Non ipotecate il futuro
Il Salva-Stati non ci serve»**di **Matteo Salvini**

“ Caro direttore, Nicola Zingaretti sul *Corriere della Sera* di ieri chiede al governo di non tergiversare. Sarei d'accordo, se l'appello del segretario del Pd fosse finalizzato a pagare la cassa integrazione o a dare liquidità a famiglie e imprese.

continua a pagina 4

Zingaretti non ipotechi il futuro dei nostri figli Il Salva-Stati è una trappola

Salvini: meglio scommettere sui Buoni del tesoro

di **Matteo Salvini**
SEGUE DALLA PRIMA

Invece no, Zingaretti non sta nella pelle per il Mes e ci spiega in dieci punti le «ragioni per dire Sì», ragioni che nel frattempo non hanno convinto Francia, Spagna, Grecia o Portogallo. Per la sua architettura istituzionale, perfino la Germania rischia di avere dei problemi: il Bundestag sarà chiamato ad approvare ogni singolo esborso del Mes.

Mi lasci dire, direttore, che per sciogliere alcuni nodi economici non serve l'Europa ma un governo appena decente. Lo dimostrano i nostri vicini di casa che stanno lavorando senza aspettare il fondo Salva-Stati. Parigi, per esempio, ha messo 8 miliardi per il settore dell'auto. L'Italia ha preferito investire sui monopattini elettrici, che spesso sono di fabbricazione cinese. Berlino ha lanciato una manovra da più di 150 miliardi, mentre l'Italia non riesce a far funzionare nemmeno il bonus vacanza.

La ricetta della Lega è diversa da quella ipotizzata dal Pd. Anziché ipotecare il futuro dei nostri figli, meglio scommettere sull'Italia con l'emissione di buoni del Tesoro. I segnali sono incoraggianti: il Btp Italia ha battuto ogni record e con un'unica asta ha chiuso a 22,3 miliardi. Più di metà del Mes!

Invece, il Pd insiste col fondo Salva-Stati. Dei dieci punti citati da Zingaretti sul *Corriere*, quasi tutti comportano un aumento strutturale della spesa, ma il Mes serve solo per interventi straordinari direttamente collegati alla crisi Covid. È un prestito vincolato: significa che a parte l'ammodernamento degli ospedali e la ristrutturazione delle Asl, tutti gli altri obiettivi snocciolati dal segretario del Pd sono fuori tema. Il Mes non è pensato per alimenta-

re gli investimenti nella ricerca, la rivoluzione digitale, il rafforzamento della medicina di base, la riforma dei servizi per anziani e malati cronici, l'aumento di investimenti per il personale sanitario, l'aggiornamento dei livelli essenziali di assistenza, le borse di studio, l'aumento dei posti finanziati per gli specializzandi o altri obiettivi generici.

Ricordo che dal novembre 2011 a oggi, il Pd è stato al governo o ha sostenuto l'esecutivo in carica ininterrottamente (Monti-Letta-Renzi-Gentiloni-Conte), fatta salva la parentesi del governo con la Lega: quasi un decennio con le leve del potere in mano, decennio che leggendo l'elenco di Zingaretti è stato evidentemente fallimentare. Tanto da indurlo a richiedere investimenti urgenti e straordinari dell'Europa, nonostante molte delle difficoltà in materia di ospedali e sanità (a partire dal taglio di molti posti letto) siano figlie delle dolorose politiche imposte proprio da Bruxelles. Si tratta di diete che l'Italia ha seguito con grandi sacrifici, ma che non hanno prodotto risultati: ci siamo ritrovati con i tagli, leggi disgraziate come la



Peso: 1-4%, 4-30%



Fornero e un debito pubblico che comunque è aumentato. Con buona pace del Pd che negli ultimi anni ha martellato sul concetto «ce lo chiede l'Europa». Non a caso anche per il Mes c'è la richiesta dell'Europa, visto che Angela Merkel ha chiarito: «Non abbiamo creato il Mes per non utilizzarlo». Non vogliamo cacciarci. Le condizioni proposte sembrano innocue, ma i Trattati e i Regolamenti (in particolare, il cosiddetto «two pack» del 2013) consentono di modificarle successivamente. Lo ammettono anche Gentiloni e Dombrovskis nella loro lettera del 5 maggio, promettendo di non inasprirle. Una missiva non è fonte di diritto con valore vincolante. Chi ci assicura che tra dieci anni, quando la crisi Covid sarà un ricordo lontano, ci saranno le stesse volontà e gli stessi equilibri politici? L'Italia resterebbe in

balia degli umori europei: pollice su o pollice giù? Vita o morte?

Tanti dubbi e una certezza: una volta accettate le risorse, lo Stato membro sarà soggetto a sorveglianza rafforzata da parte della Commissione europea e della Bce. Ci sarà quindi la possibilità di subire altri diktat. La patrimoniale. Una bastonata alle pensioni. Un inasprimento dell'Iva.

A Zingaretti mando un messaggio: in Parlamento la maggioranza potrebbe imboccare la strada sciagurata che porta al Mes, soprattutto se il Movimento 5 Stelle dovesse cambiare idea per l'ennesima volta per amore del potere, ma non sarebbe la sconfitta della Lega. Sarebbe la sconfitta dei nostri figli e di tutti gli italiani.

Pensateci bene. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**A destra**

Matteo Salvini, 47 anni, guida la Lega dal 2012. La svolta da «nordista» a «sovranista» ha condotto il partito al record di consensi



Peso:1-4%,4-30%

Nord e Sud divisi nella lotta tra il progetto di Bonomi e “Meridione in progress”

LANFRANCO CAMINITI

Quando, nel giugno 2017, il signor **Carlo Bonomi** da Crema, allora cinquantunenne, a capo di un'azienda nel settore biomedicale, arrivò alla guida di Assolombarda disse che l'organizzazione degli imprenditori lombardi si sarebbe fatta «promotrice di una serie di iniziative volte a ridisegnare visione, capacità di proposta, incisività nell'agenda pubblica, in modo più adeguato alle nuove specificità che la questione settentrionale pone come sfida alle nostre imprese». Da allora a adesso, che è diventato il presidente di Confindustria, Bonomi non ha cambiato idea sulla specificità, la capacità di proposta e l'incisività della “questione settentrionale”. Quello che è cambiato è che adesso Bonomi fa “agenda politica” in proprio.

La “questione settentrionale” ha condizionato l'agenda politica di questo Paese per più di vent'anni: non solo per via della Lega di Bossi e dell'invenzione della Padania contro Roma ladrona ma anche per l'impronta di Berlusconi che sin dal tempo della sua “discesa in campo” non mancava mai di ricordare che lui era un imprenditore e che solo per la necessità di tutelare le aziende (non solo le sue, eh) era stato costretto a mescolarsi con la politica. E in fondo anche l'ulivista Romano Prodi era un uomo del Nord, nonostante tutta la sua carriera fosse stata di dirigente pubblico e d'azienda e benché impregnato di un “modello emiliano” che combinava cooperative, impen-

ditorialità e Stato. In una sorta di “mondo del sottosopra” la questione meridionale che era stata un pilastro della visione costituente e di tutta la programmazione economica degli anni cinquanta e sessanta, e aveva accelerato le trasformazioni al Sud e quindi dell'intero Paese, si era rovesciata nel suo opposto, fino a entrare in sentenza costituzionale: non esistevano più “aree svantaggiate”.

Ma il Nord ora non ha più padrini politici – ora che la Lega, con Salvini, è diventata sovranista e nazionalista, attenta a recuperare consenso, magari chiudendo due occhi sul ceto politico collettore di voti, nelle regioni meridionali. Che è come dire che l'imprenditoria padana è rimasta senza rappresentanza politica. E tanto più durante l'epidemia e nel pensare al dopo-epidemia. Bonomi non ha un partito, non può fare di **Confindustria** un partito – ma può fare qualcosa anche di più: mettere l'agenda imprenditoriale del Nord al centro della programmazione di governo. Il ragionamento è lucido nella sua crudezza: la Lombardia, da sola, rappresenta più del 20 per cento del Pil italiano, e in Lombardia sta buona parte delle filiere produttive che legano



Peso: 79%

questo Paese al mercato europeo e mondiale. L'epidemia ha "sospeso" tutto questo, ha sospeso produzione, ha sospeso logistica, ha sospeso mercati. Certo, ha sospeso tutto in tutto il mondo – ma non solo l'impatto del contagio e le misure governative di contenimento sono state qui più dure che altrove, il fatto è che gli altri sono già in ripartenza, e noi siamo ancora al palo. L'Europa sta allentando, e di molto, i vincoli di bilancio; l'Europa sta pure allargando la borsa, e non di poco: se vogliamo ricostruire il Paese, se non vogliamo perdere l'aggancio con la produzione e il mercato mondiali non si può che ripartire da dove già c'era una infrastruttura adeguata, il Nord. È al Nord che devono andare le risorse. Se non fosse così, se quel 40 per cento di Pil che si produce tra Lombardia, Veneto e Emilia (che poi sono le regioni che, prima dell'epidemia, spingevano per "l'autonomia differenziata"), ovvero la locomotiva del sistema-paese dovesse fare a mezzi le risorse disponibili inseguendo un soggetto sociale di qua e un soggetto sociale di là, finirebbe con il perdere la spinta propulsiva, con il bloccarsi bloccando l'intero paese. È evidente che questa "politica bonomiana" possa andare in conflitto con il governo, che sembra più attento – d'altronde, è il suo mestiere – a stemperare, a ammorbidire, a posticipare ogni ragione di sofferenza in tutto il Paese: e al-

lunghiamo la Cassa integrazione, e sospendiamo i licenziamenti, e provvediamo dei bonus per questo e per quello, e rimandiamo i pagamenti e le riscossioni, eccetera eccetera. Non solo, ma sia dal "piano Colao" che dagli Stati generali è venuto fuori un affastellarsi di proposte, di esigenze, di desiderata le cui grida di dolore trovano orecchie sensibili nel governo Conte. Troppi assai sono a gridare, e le urla arrivano confuse.

Bonomi, invece, sembra avere in testa un solo "piano": tutte le risorse al Nord, mano libera alle imprese. C'è anche una "leva" forte nelle mani di Confindustria, che non si perita di dirlo a chiare lettere:

senza aiuti saremo costretti a licenziare – e poi, ve la vedete voi come fare.

Per chi invece conosce i numeri della realtà al Sud, le cose sono diametralmente opposte: la crisi del 2007-2008 ha viepiù allargato la forbice tra il nord e il sud del paese, la locomotiva ha perso i suoi vagoni. E la crisi dell'epidemia cade su questa situazione approfondendola. È, a esempio, il punto di vista del ministro Provenzano e del suo "Piano Sud 2020", redatto a fine dell'anno scorso e, a parte le risorse che si ipotizzavano allora e potrebbero essere ben diverse ora, è rimasto

un pacchetto praticamente pronto e invariato. Peraltro, intercetta

linee-guida europee per gli investimenti: digitalizzazione, innovazione e ricerca (scuola, università), green – ma occorre anche ammodernare in infrastrutture materiali e in logistica. Purché si parta dalla considerazione che il Sud può essere una risorsa (ogni euro investito qui produce uno 0,30 per il Nord) e una prospettiva.

Anche l'Osservatorio Banche Imprese di Economia e Finanza (Obi) di Bari, insieme a realtà accademiche, imprenditoriali, associative, ha da dire la sua, in una "piattaforma di progetto" che si chiama "Meridione in progress", e il cui sottotitolo ha un carattere quasi provocatorio: Non siamo meridionalisti. E "non sono meridionalisti" – forse volendosi scrollare di dosso sin da subito un'etichetta di assistenzialismo – perché pensano e propongono uno sviluppo "a due locomotive", una al Nord e una al Sud, dove peraltro si potrebbe combinare una nuova centralità della meccanica – a esempio con l'automotive di Pomigliano e Melfi – con un turismo non più solo balneare. Questo è lo stato dell'arte: Nord, Sud – divisi nella lotta.

IL PIANO DEL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA È CHIARO: LE RISORSE AL SETTETRIONE, MENTRE LA PIATTAFORMA DELL'Obi DI BARI PUNTA A UNO SVILUPPO A "DUE LOCOMOTIVE"

DUE MODI DIVERSI DI GUARDARE ALLA RIPRESA



Peso: 79%



DU



Peso:79%

Confindustria. Panucci: il Governo riveda il titolo V, troppe differenze tra Regioni

■ MAURIZIO PICCININO

“La pandemia ha evidenziato la necessità di affrontare nuovamente la revisione del Titolo V della Costituzione, per armonizzare conflitti ed evitare sovrapposizioni tra Istituzioni”. A chiederlo, tra le molte cose sollecitate al Governo, è il **Direttore Generale di Confindustria, Marcella Panucci**, che ritorna sul tormentato e finora irrisolto, problema italiano, della burocrazia della pubblica amministrazione, che crea non pochi ritardi e guai alle imprese. In primo luogo l'incertezza sui tempi, sui lavori e sui pagamenti. Così la Panucci elenca gli ostacoli che **Confindustria** chiede di rimuovere.

“Procedimenti amministrativi senza tempi certi, uno scarso coordinamento tra le diverse amministrazioni, un fitto reticolo di leggi e regolamenti e un basso livello di digitalizzazione dei servizi pubblici: sono solo alcuni degli elementi che pregiudicano l'azione della PA. Occorre che Governo e Parlamento”, sottolinea la direttrice di **Confindustria**, “affrontino in maniera decisa e immediata il tema della capacità amministrativa, concentrandosi su alcune misure di pronta realizzazione da inserire nel decreto sulle semplificazioni che siano la premessa per un disegno riformatore più complessivo”.
Andrebbe rafforzato”, ha spiegato

la dg in un suo intervento sul Sole24Ore, “l'utilizzo delle auto-certificazioni - ad esempio rendendole obbligatorie anche per i servizi bancari - e reso effettivo il divieto per la PA di richiedere ai privati documenti che già sono nelle banche dati”. Ma gli intralci per far perdere tempo e risorse economiche alle imprese sono un po' ovunque, anche in settori delicati dove basterebbe non triplicare invii di documenti già in possesso della pubblica amministrazione. (...)

Continua a pag. 3



Peso:1-24%,3-32%

Confindustria. Panucci: il Governo riveda il titolo V, troppe differenze tra Regioni

■ MAURIZIO PICCININO

Segue da pag. 1

“Occorre poi intervenire su alcune discipline settoriali come nel campo dell’ambiente, dove la valutazione di impatto ambientale (VIA) in Italia triplica i tempi di attesa o addirittura paralizza la procedura, nonostante sia regolata da una direttiva europea”, sottolinea la direttrice generale di Confindustria, “Sempre in materia ambientale occorre semplificare le procedure su bonifiche, economia circolare, modifica o costruzione di siti di produzione di energia rinnovabile e decarbonizzazione degli impianti, tenendo conto che la transizione energetica, da sola, può liberare investimenti nell’ordine di 500 miliardi di euro nel periodo 2020-2030”. Snellire e far sì che questo non sia un calo di atten-

zione e di trasparenza, perché per Confindustria le regole ci sono e sono anche severe. Il nodo rimane l’intreccio revisionare tra governo, regioni, poteri locali e una trafila di passaggi intermedi. Un collo di bottiglia che per gli industriali può essere ridotto se non eliminato con una rivisitazione delle regole tra Stato e poteri locali.

“È necessario mettere in campo interventi strutturali per dare efficienza al nostro sistema decisionale”, fa presente Marcella Panucci, “E ciò anche per aumentare la capacità di spesa delle risorse stanziare dall’UE, senza penalizzare qualità, trasparenza ed efficacia di impiego. Non è infatti lontano dalla realtà ipotizzare che i livelli di spesa per opere pubbliche, attualmente intorno ai 20 miliardi di euro l’anno, debbano raddoppiare per tutto il

prossimo quinquennio. La pandemia ha poi evidenziato la necessità di affrontare nuovamente la revisione del Titolo V della Costituzione, per armonizzare conflitti ed evitare sovrapposizioni tra Istituzioni. Esiste, infine”, conclude la direttrice generale di Confindustria, “un tema generale di produzione e attuazione normativa, che è anche il più difficile da affrontare. Servono poche e chiare regole, precedute da un’attenta fase informativa e da un serio confronto con i destinatari”.



Marcella Panucci, direttrice generale di Confindustria



Peso:1-24%,3-32%



Imprese, spunta la norma per non far lievitare i costi

► Non potranno più essere introdotti oneri ► In caso contrario il balzello diventerà “regolatori” aggiuntivi senza cancellarne altri totalmente detraibile per le aziende

IL FOCUS

ROMA Al governo rosso-giallo l'accusa di nutrire un sentimento anti-impresa mosse dal neo presidente degli industriali **Carlo Bonomi**, devono aver pesato. Certo è che hanno fatto in qualche modo breccia. Tanto è vero che nel decreto semplificazioni che il presidente del Consiglio Giuseppe Conte vuole a tutti i costi approvare entro questa settimana, è spuntata una norma per impedire alle amministrazioni statali di inserire nuovi oneri “regolatori” a carico delle imprese se prima non ne sarà cancellato un altro di pari importo. La filosofia dell'intervento è spiegata nella relazione illustrativa dell'articolo 13 della bozza di decreto, intitolato «disposizioni in materia di oneri regolatori». La regolazione, si legge nel testo del provvedimento, impone adempimenti e costi che possono essere sproporzionati rispetto agli interessi pubblici da tutelare e agli obiettivi perseguiti. Ciò costituisce, prosegue la relazione all'articolo 13, «un freno all'attività di cittadini e imprese e alimenta la percezione di una burocrazia e uno Stato “nemici” dell'iniziativa privata». Scopo della misura, insomma, è provare a fumare una

sorta di calumet della pace con il mondo imprenditoriale che da sempre lamenta l'eccesso di onerosità della burocrazia italiana. «Per affrontare questo problema», spiega ancora il testo, «si propone, quindi, che gli atti normativi statali che introducono nuovi costi regolatori debbano contestualmente eliminare oneri di pari valore, in modo da garantire un saldo pari a zero». Per una volta non si tratta solo di una disposizione “ordinatoria”, ma viene prevista una sorta «sterilizzazione» dell'intervento burocratico. «Laddove tale compensazione non avvenga», spiega infatti la bozza del decreto semplificazioni, «i nuovi costi regolatori sono qualificati di regola come oneri fiscalmente detraibili, ferma restando la necessità di individuare la relativa copertura finanziaria».

IL VAGLIO

Uno spauracchio non da poco per la fame di complicazione che in passato la burocrazia italiana ha dimostrato. Ogni provvedimento che introdurrà in futuro nuovi oneri dovrà passare il vaglio della Ragioneria generale dello Stato per la verifica delle coperture nel caso quello stesso provvedimento non abbia provveduto a cancellare un vecchio onere di almeno pari valore economico. Questo perché, saspiega la norma, se la

cancellazione non dovesse avvenire, scatterebbe in automatico una detrazione totale per l'impresa del nuovo costo regolatorio. Detrazione che, in base alle regole di finanza pubblica, andrebbe coperta.

Altra novità è che questa procedura non sarà applicata soltanto ai provvedimenti di rango primario (ossia le leggi e i decreti). Ma, spiega la relazione illustrativa dell'articolo 13 del provvedimento sulle semplificazioni il principio vale anche con riferimento agli atti di rango secondario. La ragione è semplice. Si vuole fare in modo di escludere che anche con regolamento si possano introdurre oneri ulteriori laddove la norma primaria non abbia già previsto tale possibilità.

Per ora, come detto, il decreto sulle semplificazioni ha ancora la forma mutevole della bozza. Bozza sulla quale, tra le altre cose, è aperto il confronto all'interno della maggioranza. I nodi, che non sono pochi, saranno affrontati oggi in un vertice con i capi delegazione che sarà presieduto dallo stesso Conte.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**COSÌ IL GOVERNO
PROVA AD ALLONTANARE
L'ACCUSA DI ESSERE
ANIMATO
DA UNA CULTURA
ANTI-INDUSTRIALE**



Peso:34%



Le grandi opere bloccate

Raccordo Autostradale tra l'**A4** e la **Val Trompia** **1**

Nodo di **Genova** e **Terzo Valico dei Giovi** **2**

Completamento raddoppio **Genova-Ventimiglia** **3**

Pontremolese prima fase **4**

Potenziamento linea **Venezia-Trieste** **5**

AV/AC **Verona-Padova** **6**

AV/AC **Verona-Brescia** **7**

Variante da **Colonno a Griante** **8**

Gallarate-Rho **9**

Collagamento tra A4 in loc. Santhià, **Biella, Gattinara** e A26 in loc. **Ghemme** **10**

Tronco **Bari-Mola** di Bari Variante **11**

Collegamento del porto **Civitavecchia** con il nodo intermodale di Orte **12**

Raddoppio della **Bari-Pescara** **13**

Conferimento caratteristiche autostradali al Raccordo **Salerno/Avellino** **14**

Lamezia-Catanzaro-**Dorsale Ionica** **15**

SS121 - **Palermo (A19)** rotatoria Bolognetta **16**

SS626-SS115 Lotti 7 e 8 Completamento **tangenziale di Gela** **17**

Sassari-Olbia **18**

L'Ego-Hub

**Carlo Bonomi**

Peso:34%